



AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXII

MARZO 2023 N.2

PER I SOCI
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E
DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

STEFANO BONACCINI

FACCIA IL PRESIDENTE O SI DIMETTA



di Giuseppe Valerio

Un amico, già assessore comunale, incontrandomi nei giorni scorsi ha voluto manifestarmi il suo stupore per la situazione di Aiccre nazionale non riuscendo a comprendere quale logica possa muovere i dirigenti di un'Associazione per adire l'intervento del magistrato per decisioni ed iniziative interne.

“Cosa c'è da conquistare o da difendere in un'associazione?”, ha detto.

Ho dovuto convenire, con lui sulle conclusioni, spiegandogli che per diversi anni come rappresentanti della federazione pugliese a Roma, pochi altri con me, abbiamo “sopportato” comportamenti a dir poco “irrispettosi” delle regole interne, delle finalità e della storia di Aiccre. Anzi abbiamo sempre “richiamato” i dirigenti nazionali a comportamenti più “adeguati” alle regole democratiche ed al rispetto dello Statuto. Fino a quando “la goccia ha fatto sversare il vaso” e da una le federazioni “in dissenso” sono salite a quattro e, negli ultimi giorni, ad otto.

Assistere alla “intrusione” del nazionale nel congresso regionale pugliese – ma credo anche in altri – per indirizzare l'elezione di dirigenti e delegati ci

può stare se gli “indicati” siano almeno soci. Invece abbiamo assistito all'elezione in direzione nazionale di persone che non erano neanche soci Aiccre. Ma per Bonaccini tutto era in ordine.....

Abbiamo assistito alla “soppressione” di comitati e consultazioni che coinvolgevano sulle varie tematiche dirigenti nazionali, regionali e perfino funzionari delle istituzioni locali. Non era condivisibile, ma si poteva giustificare con una linea “politica” portata avanti da Bonaccini.

Si poteva “sopportare” che la dirigenza nazionale non partecipasse mai ad eventi anche di natura nazionale, organizzati dalle federazioni regionali, e dalla pugliese in particolare. Poteva dipendere magari dall' “antipatia” per certi luoghi.

Si poteva non giustificare il mancato trasferimento, previsto dallo Statuto e dalle decisioni del Consiglio nazionale, alle federazioni, alla Puglia in particolare, della quota delle somme versate dai soci – Regioni e Comuni -, nonostante la produzione dei documenti a supporto della richiesta.

segue alla successiva

**SI E' DIMESSA CARLA REY SEGRETARIA
GENERALE DI AICCRE NAZIONALE**

ULTIMA CHIAMATA

CONCORSO 7 BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

ANNO 2022-23 (studenti scuole medie inferiori e superiori)

IN ULTIMA PAGINA IL TESTO DEL BANDO

“Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale attraverso politiche inclusive e sostenibili”

Continua dalla precedente

Si poteva chiedere che la rappresentanza nazionale negli organismi comunitari – CCRE, CPLRE ecc.... - vedesse amministratori delle varie regioni e non solo di uno stretto gruppetto da noi definito il “cerchio magico”.

Si poteva protestare per le indennità della segretaria generale, mai decise da alcun organo e vietate dalla legge (nessun compenso sui può dare a chi è dirigente nelle organizzazioni degli enti locali).

Si poteva amareggiarsi per la soppressione, di fatto, della stampa aiccre o della cancellazione inusitata del “premio Martini” per i comuni gemellati.

Si potrebbe dire questo ed altro e riempire due pagine di “lamenti”.

Fino a quando nel luglio 2020 il presidente Bonaccini ci salutò con un indecoroso ed impronunciabile “*mi avete r...o i c.....i*” e consentì che in piena pandemia si svolgesse un congresso senza avere nel Consiglio nazionale la maggioranza dei presenti che potesse decidere.

Non solo. Volle far approvare un regolamento congressuale sulla base – così si è espresso in tribunale il suo avvocato – che teneva presente il nuovo Statuto che sarebbe stato approvato nel successivo Congresso. Rob da matt!!!

L’obiettivo era lo stravolgimento dell’assetto Aiccre con l’accentramento nelle mani della segretaria generale di tutta la vita associativa, l’emarginazione delle federazioni regionali, il divieto ai soci individuali – vera ossatura di tutte le federazioni regionali – di assumere incarichi.

Se si somma il tutto all’obbrobrio “politico” dell’elezione di Bonaccini a presidente europeo del CCRE con il cambio dello Statuto di quell’organismo con la cancellazione dell’obiettivo dell’Unione federale, ha fatto scattare, appunto la goccia che trabocca, la “rivolta” e la richiesta al giudice di ristabilire le regole ed il rispetto dello Statuto, visto che nemmeno il collegio dei revisori riusciva a ristabilire le regole e rimettere ordine.

Il Magistrato con ben quattro ordinanze ha statuito che ogni nuova decisione congressuale era da ritenersi non valida e che occorreva riconvocare, con gli organi eletti dal congresso di Montesilvano nel 2016, il Consiglio nazionale e quindi il Congresso.

Nemmeno questo induceva Stefano Bonaccini a fare il suo “dovere”, anzi egli continuava a tener bordonone ad una segretaria ormai non più in grado di

gestire l’associazione, almeno con i metodi democraticamente previsti dallo Statuto.

Fino al 27 febbraio scorso quando Bonaccini ha convocato presso la sede della regione Emilia Romagna una riunione della direzione nazionale. Lui non si è presentato ma presente la segretaria generale, avvocati e perfino un notaio, **la direzione nazionale ha votato un documento della federazione siciliana con cui si invitava a soprassedere ad ogni accapo – bilanci e quant’altro – convocando il congresso per ridare vitalità all’Associazione.**

La segretaria, Carla Rey, pur invitata e sollecitata più volte a parlare, si è chiusa in un mutismo “assordante” ed inaccettabile – segno che la situazione le era sfuggita di mano – e subito dopo, ci è stato riferito, ha consegnato le sue dimissioni.

Bonaccini? Non pervenuto, se non con un’altra notizia acquisita per vie officiose. Avrebbero dato incarico ad un avvocato praticante dello studio legale che difende Aiccre nelle cause intentate dalle quattro federazioni, a svolgere i compiti del segretario generale.

Un altro assurdo ed un’altra palese illegittimità che ci fa pensare come Stefano Bonaccini non si stia dimostrando quel dirigente che dovrebbe per essere da anni amministratore di una grande regione italiana.

Per svolgere le funzioni di segretario bisogna essere soci ed eletti dal Congresso. Né è possibile far maneggiare dati sensibili di soci titolari ed individuali ad estranei alla struttura. Le assunzioni hanno bisogno di una delibera della direzione nazionale e di un bilancio approvato.

Ci saremmo aspettati da Bonaccini una comunicazione delle dimissioni della segretaria generale ed una convocazione del congresso per la sua sostituzione – visto che per sei anni hanno sempre rifiutato di eleggere un vice segretario, come prevede lo Statuto.

Insomma Bonaccini è assente e mette in essere azioni che non seguono le Ordinanze del Magistrato e continuano a violare lo Statuto vigente.

Da qui l’ulteriore iniziativa, questa volta di ben otto federazioni regionali, di mettere in mora Bonaccini ed invitarlo “a fare il Presidente” prima di doversi rivolgere ancora una volta al Magistrato.

Se Bonaccini non se la sente allora non gli resta che dare le dimissioni.

Presidente federazione regionale Aiccre Puglia

WWW.AICCREPUGLIA.EU

SCRITTI DI UMBERTO SERAFINI

FONDATORE DI AICCIRE

Stiamo ripubblicando alcuni scritti del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCIRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa—specialmente oggi che l'Aiccre nazionale sembra scomparsa, assente e quasi “inutile”.

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini, gli STATI UNITI D'EUROPA.



nella prassi politica, nella sociologia e - aggiungiamo noi, perché spesso sfugge nella sua specificità - nell'urbanistica (Patrick Geddes, che nasce come biologo, viene poi definito “a pioneer theorist in civic and regional planning”). Genericamente ogni dizionario enciclopedico di filosofia e scienze umane definisce una comunità come un “insieme di soggetti legati da uno o più fattori di diversa natura (etnica, territoriale, linguistica, religiosa, economica, politica, ecc.) che li portano a interagire tra loro più che con i membri di altre collettività”. Ogni buon manuale passa subito dopo a ricordarci la distinzione, “propria del pensiero romantico tedesco” (Schleiermacher e poi soprattutto Tönnies), fra comunità e società, consistente la prima in una comunanza di sentimenti, tradizioni, affetti e - perché no? - ideali (Gemeinschaft), mentre la seconda è piuttosto volta al calcolo dei mezzi necessari e dei relativi benefici che apporta ai singoli individui che la compongono (Gesellschaft). Fermandoci particolarmente alla comunità vogliamo ora, come federalisti, valutare quando la comunanza dei sentimenti, ecc., si “chiude” ai confini della comunità e quando invece li coltiva senza tuttavia dimenticare la forma-

“La Comunità”

zione della coscienza umana in un senso interpersonale, che è universale; e, con considerazione sottile ma essenziale, quando l’“idealità” comunitaria nasce da fattori meccanici o casuali o di poteri privilegiati e quando invece è nutrita dal contributo continuo e basilare non dell’egoismo, ma delle esigenze morali di tutte le “persone” che la compongono (qualcuno potrà divertirsi a riscontrare qui una qualche analogia - del piccolo rispetto al grande - con lo Stato etico - poniamo quello di gentiliana memoria - gestito in forma totalitaria e illiberale rispetto a uno Stato etico che nasce e progredisce con l’apporto libero, democratico e “etico” delle “persone” che lo compongono). Nella nostra esperienza di federalisti e semplificando, direi che incontriamo tre volte la “comunità”. Nella tradizione del federalismo cosiddetto “funzionalista” quando si pensa di giungere a realizzare un mondo “in pace” 165 - in quanto vengono a cessare i motivi della guerra o comunque condizioni gravi di tensione internazionale (guerra fredda) - non con una lotta globale, politica per soluzioni senz’altro federali, ma creando una pluralità sempre più vasta di “comunità sovranazionali di settore” (una posizione solo apparentemente funzionalista è quella di Jean Monnet - la comunità europea carbosiderurgica, la tentata comunità atomica -, che si limita a proporre comunità di settori-

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

chiave, necessari per gestire una guerra, ma tenendo sempre presente il fine politico globale e non cessando mai di regolarsi con esso).

In secondo luogo incontriamo la comunità con la Comunità europea, ove il termine è in parte derivato da una estensione di campo di una comunità di settore (la Ceca), in parte dal tentativo di mirare via via alla Federazione europea di nascosto, senza confessarlo lessicalmente (tentativo sciocco, perché gli avversari non sono poi così ingenui, e soprattutto si copre ai giovani la carica ideale dell'operazione che proponiamo) e infine in parte - e questa è importante e positiva - per una geniale proposta "mediata", istituzionale e di metodo, cioè autonomia (federalismo?) nel proporre (la Commissione esecutiva di Bruxelles), anche se non si è mai raggiunto in merito il monopolio, e conservazione (provvisoria?) delle sovranità nazionali nel decidere (confederalismo). In terzo luogo troviamo le comunità territoriali infrastatali (gli enti regionali e locali): di queste - che sono materia e ragion d'essere del CCRE - ci occuperemo prevalentemente nel resto di questa nota. Abbiamo ora ora affermato che la comunità può essere considerata chiusa in sé e non preoccupata del rapporto "etico" col mondo circostante oppure legata moralmente a qualcosa che la trascende: vediamo, soprattutto nel campo e nella prospettiva che abbiamo scelto. La visione più radicale, nel senso del vincolo morale "trascendente", si può trovare espressa in un piccolo libro recente (Roberto Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino 1998): risalendo genealogicamente alla semantica del termine "comunità", si nega perfino la legittimità di rifarci a una comunità intesa come ente che si difende egoisticamente e si autocontempla: l'autentica comunità "non ha nulla a che vedere - anzi ne è l'esatto contrario - con le piccole patrie cui guardano nostalgicamente vecchi e nuovi comunitarismi". Personalmente ho altra volta espresso il timore che la visione esasperata nel senso della chiusura della comunità finisce per assimilarla al territorio animale dell'etologia, che conosciamo almeno nella godibile volgarizzazione di Lorenz. Ci sembra comunque che il problema vada risolto nel quadro del federalismo, che oggi è il

nostro: democrazia della solidale interdipendenza planetaria di tutte le (rispettate) comunità umane. In questa visione, ovviamente, una stessa federazione continentale non è che un momento del necessario assetto più elevato, quello della costruzione federale delle Nazioni Unite. Si può rileggere o correggere come si vuole il cosmopolitismo kantiano (cfr. Jürgen Habermas, *L'inclusione dell'altro*), ma la sostanza è che o si sceglie Kant o si opta per il suo fondamentale avversario in merito, Hegel, che possiamo indicare come il padre - scusate la semplificazione - di tutti coloro che si sdegnano - teoricamente - alla idea kantiana che la guerra possa essere abolita. Per i non "professionisti" di filosofia (categoria, quella dei "professori", spesso assai pericolosa) non posso non consigliare il limpido Il pensiero politico di Hegel di Giuseppe Bedeschi (prima edizione del 1993, Bari), che delinea la figura del filosofo, con tanta passione coltivato in Italia già al tempo di Bertrando Spaventa, come il sottile padre spirituale delle teorie della guerra perpetua, dell'imperialismo, del razzismo, del corporativismo (uso un pizzico di cattiveria, ma in fondo non esagero: nella cultura italiana non si vuole mai parlar chiaro). Per non abusare della pazienza del lettore, mi limito nella conclusione a confidare che un minimo di approfondimento del concetto di comunità e la dichiarazione di militanza nel federalismo come democrazia dell'interdipendenza etc. aiutino a usare convenientemente - anche sulla carta stampata - alcune espressioni e alcuni termini. Per esempio: è chiaro che il federalismo non è definito dal principio di sussidiarietà, che ne è semplicemente un parziale aspetto; che il secessionismo non ha niente a che fare col federalismo (mentre è ammissibile, con Diderot, il diritto all'insurrezione, mirata contro l'oppressivo centralismo statale, ma anche contro il nazionalismo); che l'amore (oggi di moda) per la "prossimità" poggia su un malinteso, cioè una confusione tra l'autogoverno - che nasce addirittura col rispetto assoluto per la singola "persona umana" e la sua coscienza morale - e l'autonomia del proprio quartiere o del proprio villaggio, che non è più importante della lotta a tutti i livelli per la "pace perpetua"; che l'autodeterminazione dei 167 popoli va

[Segue alla successiva](#)

Serbia, 20 anni dopo che il proiettile di un cecchino uccideva Zoran Dindic

Di PEDRO MARQUES E TONINO PICULA

Vent'anni fa, il 12 marzo 2003, la notizia dell'assassinio del primo ministro serbo Zoran Đinđić ha scioccato la Serbia, l'intera regione e l'intera Europa.

In Croazia, la morte di Đinđić è stata vista come un evento che avrebbe avuto conseguenze negative di lunga durata per la Serbia e per l'intera regione.

Zoran Dindic, parlando a Davos il 24 gennaio 2003 - due mesi prima che i cecchini gli sparassero alla schiena e allo stomaco a Belgrado mentre lasciava un edificio governativo

Nell'esprimere le condoglianze al governo serbo e alla famiglia di Đinđić, l'allora ministro degli esteri croato e coautore di questo messag-

gio, Tonino Picula, ha sottolineato la sua convinzione che prevarrà un forte potenziale di riforma democratica della Serbia. "I progressi compiuti nella regione negli ultimi anni, anche grazie a Zoran Đinđić, non possono essere fermati o invertiti", ha affermato. Queste erano le speranze di molti.

Il giorno dopo l'assassinio, nella sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, sono stati espressi profondo shock e condanna per l'omicidio.

Đinđić, anche presidente del Partito Democratico, è stato una figura chiave dell'opposizione durante il governo distruttivo di Slobodan Milošević, accusato di crimini di guerra. Dopo che quest'ultimo fu rovesciato, Đinđić divenne primo ministro nel 2001.

Ha combattuto per le riforme democratiche e l'integrazione della Serbia nell'UE. Era un simbolo di speranza per un futuro migliore per la Serbia come fattore chiave di stabilità nei Balcani occidentali. Pertanto, il suo assassinio è stato un brutale attacco alle aspirazioni democratiche ed europee della Serbia, nonché agli sforzi per stabilizzare e riconciliare la regione operati dalle guerre nel territorio dell'ex Jugoslavia.

Đinđić è morto perché era un riformatore e il suo paese non era pronto per i cambiamenti democratici e sociali. La sua morte è stata una colossale tragedia politica, ma è stata anche un'opportunità per la Serbia di riflettere su se stessa e costruire sulla sua eredità.

Quindi, ciò che è ancora più tragico del suo assassinio, è il fatto che la Serbia non è stata in grado di cogliere questa opportunità e liberarsi dall'ideologia distruttiva che ha portato alle devastanti guerre nella regione. Invece, ha creato una situazione di conflitti congelati in Bosnia ed Erzegovina così come in Kosovo.

Dopo la morte di Đinđić, la situazione nel paese ha iniziato a peggiorare. Vent'anni dopo, la Serbia sembra più vicina alla Russia e alla Cina che all'Unione Europea. L'attuale presidente serbo Aleksandar Vučić era



Vent'anni dopo l'assassinio di Dindic da parte dei cecchini a Belgrado, la Serbia sembra più vicina alla Russia e alla Cina che all'Unione Europea (Foto: ec.europa.eu)

Continua dalla precedente

affrontata coi limiti (è lecito citare un testo dell'AICCRE?) esposti, credo esaurientemente, nel capitolletto Limiti e pericoli dell'autodeterminazione, inconsistenza della Società delle Nazioni... - e relativa critica delle tesi di Wilson - della Breve storia del CCRE (del 1995). Termino rivolgendo a me stesso una angosciata e sempre ripetuta domanda: perché giornalisti "quotati", professori di scuola (mi interessa la secondaria) e uomini politici (anche quelli che vorrebbero dedicarsi alle "riforme") non si mettono a studiare un po', con pazienza, il federalismo e la produzione che in questa materia, copiosamente, buttano a vuoto sul mercato (senza essere o saper fare i mercanti, ahimè!) cinque associazioni federaliste nazionali da tanto tempo? e anche molti cosiddetti "europeisti", purtroppo autoselezionatisi o selezionati da giudici improvvisati e docenti di luoghi comuni, quando - Dio lo voglia - si mettono a studiare finalmente il quadro delle cose, di cui parlano e scrivono a vanvera?

Da Comuni d'Europa

01/11/1998 Anno XLVI Numero 11

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

ministro dell'informazione sotto il regime di Milošević. Da quel momento è ricordato per aver introdotto misure restrittive nei confronti dei giornalisti, in particolare durante la guerra del Kosovo.

Sotto la sua presidenza, le aspirazioni democratiche sono state troppo spesso annullate da tendenze autocratiche che miravano a ottenere il controllo totale sui processi politici e su tutti i media.

Tuttavia, siamo convinti che anche dopo due decenni perduti, la Serbia abbia ancora la possibilità di unire le sue forze socialdemocratiche e garantire che il suo primo ministro riformista non abbia pagato con la vita per niente. La Serbia può ancora diventare un fattore chiave di stabilità nella regione, un attore importante in Europa e, in futuro, un membro dell'Unione europea.

Willy Brandt

Questo è stato il nostro messaggio giovedì (16 marzo) durante la sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, dove abbiamo commemorato l'assassinio di Đinđić nel quadro del gruppo di lavoro Willy Brandt di S&D per rafforzare i legami con i socialdemocratici nei Balcani occidentali e orientali quartiere.

Il primo ministro serbo democraticamente eletto sapeva benissimo che non ci sarebbe stata pro-

sperità e modernizzazione della società serba senza affrontare e fare i conti con l'eredità criminale di guerra di Milošević. Non sorprende quindi che Đinđić sia stato spesso paragonato all'ex cancelliere tedesco Willy Brandt, che ha ricevuto il premio Nobel per la pace per i suoi sforzi per rafforzare la cooperazione nell'Europa occidentale e raggiungere la riconciliazione tra la Germania occidentale e i paesi dell'Europa orientale.

Poiché la missione di Brandt era quella di liberare la Germania dal fardello dell'ideologia nazista, la missione di Đinđić era di reindirizzare la Serbia dalla devastante narrativa di Milošević verso un futuro europeo democratico e prospero.

Nello spirito delle azioni e delle parole di questi due grandi statisti, Brandt e Đinđić, dobbiamo continuare a credere nella possibilità di un futuro migliore per la Serbia e sforzarci di realizzare la visione del suo paese del defunto primo ministro profondamente ancorata all'Unione europea.

Questa sarebbe la migliore garanzia per una pace duratura nella regione, che in tempi di guerra in corso in Europa si rivela quanto mai importante.

Pedro Marques è un eurodeputato portoghese con Socialist & Democrats. Tonino Picula è un eurodeputato croato ed ex ministro degli Esteri della Croazia.

Da euroobserver

Segretaria generale della NATO?

Prima del 2022 sapevate che faccia avesse il segretario generale della Nato?

Lo *screen time* di Jens Stoltenberg l'anno scorso ha raggiunto i massimi storici. L'ex primo ministro norvegese aveva altri piani – stava per trasferirsi alla guida della Banca centrale del suo Paese – e dopo il 24 febbraio, come tutti noi, li ha stravolti. Mentre Stoltenberg diventava un volto familiare, uno di quelli che riconosci al telegiornale, riscoprivamo il logo dell'Alleanza atlantica, con l'Otan francese speculare alla sigla anglosassone. Intanto, le bandiere con la rosa dei venti spuntavano nelle piazze per l'Ucraina di tutto il continente.

Anche la Nato ha sede a Bruxelles, come le tre istituzioni che so-

no l'architrave dell'Unione europea (il Parlamento migra a Strasburgo per le plenarie una volta al mese). Le porte sono girevoli, i corridoi comunicanti. Il «profilo istituzionale» aiuta. Anzi, è uno dei requisiti per la posizione che si riaprirà in autunno, quella apicale. Per candidarsi a fare il segretario generale, di fatto, bisogna avere nel curriculum un mandato – meglio ancora se più di uno – da premier, o ai vertici di un ministero come Difesa o Esteri.

Lo stipendio è buono, anche se online non è semplice capire a quanto ammonti esattamente. Sul sito dell'Alleanza c'è una tabella aggiornata con l'inflazione: moltiplicando la fascia più alta

(sedicimila euro netti al mese) per tredici o quattordici mensilità ci si avvicina alla cifra di cui si trova riscontro sui giornali stranieri (227mila dollari l'anno, poi ci sono i benefit). Abbiamo provato a chiedere conferme all'Ufficio stampa della Nato.

In ogni caso, la selezione è aperta. La portavoce del segretario ha confermato che il diretto interessato lascerà l'incarico alla scadenza, il prossimo ottobre. Il chiarimento è arrivato dopo le voci, a mezzo stampa, su un possibile prolungamento. Ce ne sono stati tre, non ce ne sarà un quarto.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

all'articolo 4 del Trattato (ogni Stato membro può chiedere europea», recita il sito della

Gli Stati membri della Nato

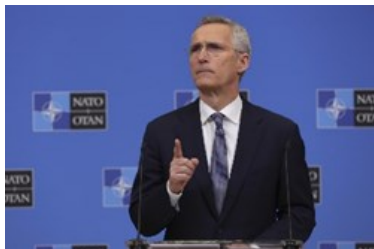
> Fondatori



> Gli allargamenti



Dopo quasi nove anni, Stoltenberg «non ha intenzione di



ottenere un'altra estensione», ha detto Oana Lungescu. La formula è ambigua al punto giusto: lui non vuole restare in carica, ma se glielo chiedono? Se l'attualità militare in Ucraina lo costringesse a rimanere? Sono variabili da includere nell'equazione.

L'ex primo ministro laburista di Oslo è entrato in servizio nel 2014. Il mandato dura quattro anni. Nel marzo 2019 è stato allungato fino al settembre 2022. Un'ultima proroga a marzo dell'anno scorso, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, con la minaccia al fianco orientale della Nato, il ricorso dei Baltici

consultazioni se ritiene in pericolo la sua sicurezza) e il timore di dover attivare da un momento all'altro il quinto, quello che recita: «un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti».

Il segretario generale viene scelto dai trenta Paesi membri dell'Alleanza, attraverso consultazioni diplomatiche informali. I governi propongono i loro candidati e si va avanti finché non viene raggiunta un'in-

tesa sul nome. «La posizione è stata tradizionalmente ricoper-

Nato. Vediamo quali sono, oggi, queste figure.

La trazione della Nato è americana, e gli Stati Uniti coprono il settanta per cento del suo budget, com'è che all'Europa spetta «tradizionalmente» il segretario? È una regola tacita, in realtà. Dal 1952 a Washington – o, meglio, a un suo generale – spetta il posto di Comandante alleato supremo, fondamente in un'alleanza di carattere militare, ancorché difensivo. Ai cugini europei, spesso bacchettati perché non raggiungono

[segue alla seguente](#)

Numero di segretari generali espressi per Paese



Continua dalla precedente

il target del due per cento delle spese militari in rapporto al Pil, va invece il top job civile.

Di profili con la seniority adatta, tra la prima fila e il retropalco della politica europea, è pieno. A patto di declinarli al femminile. Sull'Alleanza, già prima che il conflitto scatenato da Vladimir Putin rinviasse la partita, c'erano già pressioni diplomatiche affinché la guida toccasse finalmente, e per la prima volta, a una donna.

Il presidente americano Joe Biden ritiene sia arrivato il momento, e il placet della Casa Bianca è il prerequisite indispensabile per la nomina. Tra i partner europei, almeno a parole, c'è l'unanimità. Gli ultimi tre segretari sono originari, a ritroso, di Norvegia, Danimarca e Paesi Bassi. L'albo storico delle nazionalità suggerirebbe possa essere il turno dell'Europa Orientale o Mediterranea.

Il nostro Paese ha espresso un solo segretario, Manlio Brosio, tra il 1964 e il 1971, ma due facenti funzioni. Sia Sergio Balzino (nel '94 e nel '95) sia Alessandro Minuto-Rizzo (tra 2003 e 2004) hanno ricoperto ad interim la posizione quando erano vice. Nella categoria dei vicesegretari, l'Italia ha invece primeggiato: ne vanta dieci sui diciassette totali. L'ultimo è stato Claudio Bisogniero, tra il 2007 e il 2012.



La principale indiziata sembra Ursula von der Leyen. È il nome della settimana. Repubblica ha parlato di una «mossa del cavallo» per l'attuale presidente della Commissione europea. In base alla ricostruzione, il piano B le serve soprattutto come strumento di pressione sui contraenti della «maggioranza Ursula». La sua riconferma, nel 2024, non è scontata: i (suoi) Popolari europei non sono entusiasti dell'agenda green e il plenipotenziario del Ppe, Manfred Weber, guarda ai conservatori di Ecr come possibili alleati del futuro, magari con la presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola nelle vesti di Spitzenkandidat.

Il maggiore caveat è il fattore tempo. Il mandato di von der Leyen scade nell'estate del 2024: vista l'emergenza perenne in cui vive l'Unione, passata dal contenimento del coronavirus a quello delle mire imperialiste di Putin, non è ipotizzabile una staffetta a Bruxelles prima della fine naturale del quinquennio. A meno che Stoltenberg non acconsenta a una reggenza di qualche altro mese, magari per poi sostituire David Malpass alla presidenza della World Bank. La mossa di

von der Leyen cambierebbe lo scenario dopo le prossime Europee. Se spera in una riconferma, non è infatti sicura di poterla ottenere.

L'accordo che ha permesso la nascita del governo di Olaf Scholz, sotto l'egida della «coalizione semaforo» con i Verdi e i liberali di Fdp, assegna agli ambientalisti il posto tedesco nella prossima Commissione. Per capirci, quello che al momento occupa la presidente. La condizione perché scatti questa spartizione, però, è che non sia della Germania anche il (o la) vertice della Commissione.

Insomma, i contraenti hanno lasciato uno spiraglio al bis di von der Leyen: il cancelliere sarebbe pronto a concederlo pur di sventare l'esclusione dei Socialisti, la cui reputazione è stata danneggiata dal Qatargate, dalla condivisione del potere nelle istituzioni comunitarie. Anche se non esprimono più capi di Stato, e potrebbero perdere una decina di deputati rispetto agli attuali 176, i Popolari saranno probabilmente il gruppo più numeroso anche del futuro Parlamento.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Tra le papabili veniva citata anche la premier estone Kaja Kallas, che però è stata appena rieletta. Della prima ministra sono state molto apprezzate le dichiarazioni pubbliche, nonché l'attivismo per Kyjiv fin dalle prime ore: con un'assistenza anche militare, una mobilitazione pesante punti percentuali del prodotto interno lordo, e la certezza che con Putin non si può trattare da una posizione di debolezza, o con la preoccupazione – emersa in certe fasi sull'asse francotedesco – di lasciargli una «via d'uscita» non troppo disonorevole.

Un nome a sorpresa potrebbe essere quello di Sanna Marin. Come ha spiegato *Politico*, se la prima ministra resta molto popolare tra l'elettorato finlandese, il suo partito Socialdemocratico è in calo nei sondaggi. È incalzata dall'ultradestra dei Veri finlandesi, mentre i rivali dell'opposizione di cen-



trodestra l'hanno già sorpassata (ripetiamolo: nelle rilevazioni demoscopiche).

Si vota il 2 aprile. Marin governa

in coalizione con verdi, centristi e sinistra: queste altre tre gambe della maggioranza si attestano ciascuna tra il nove e il dieci per cento. Sulla carta, quindi, la premier potrebbe avere i numeri per ripetere la coalizione uscente. Dopo un'eventuale sconfitta, potrebbe senz'altro puntare su un posto in Europa. A S&D una figura come la sua piacerebbe, e non poco, come *Spitzenkandidat*.

Un nome circolato molto, soprattutto sulla stampa americana, è quello della vicepremier canadese Chrystia Freeland. È nipote di emigranti ucraini e nel 2015 ha scritto un saggio dal titolo "La mia Ucraina" dove racconta come i suoi nonni fossero «degli esuli politici con la responsabilità di tenere in vita l'idea dell'Ucraina indipendente». È un'ipotesi poco praticabile, però, perché il Cremlino potrebbe strumentalizzare quello stesso passato familiare, già reso pubblico dai media di Ottawa. Il nonno ha militato nel nazionalismo ucraino e avrebbe lavorato a Krakivski Visti, un giornale su posizioni filonaziste e antisemite.

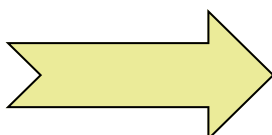
Altre tre possibili candidate, meno mediatizzate di quelle qui sopra, secondo il Network for Strategic Analysis sono la presidente slovacca Zuzana Čaputová, che terminerà l'incarico nel 2024; l'ex

ministra degli Esteri olandese Jeannine Hennis-Plasschaert e l'italiana Federica Mogherini, ex Alta rappresentante dell'Ue, rimasta a Bruxelles come rettrice del College of Europe. L'ex prima ministra britannica Theresa May ha accarezzato l'idea di una «seconda vita» alla Nato (il suo collega Boris Johnson ci si è recentemente autocandidato), ma il Regno Unito rischia di scontare l'isolamento post Brexit, nonostante Londra si consideri un ufficiale di collegamento tra Europa e America. Ventuno dei trenta Stati membri dell'Alleanza fanno infatti anche parte dell'Ue.

Lo stesso discorso vale per il ministro inglese della Difesa, Ben Wallace. Si è speculato su Mark Rutte, ma il premier dei Paesi Bassi potrebbe chiudere con la politica dopo l'ultimo mandato. Mario Draghi sarebbe stato un eccellente candidato, ma non sembra interessato. Altri speculano su Pedro Sánchez, anche lui atteso dalle urne a dicembre. Una conclusione da annotare, infine, è che i nomi più solidi nella corsa alla successione di Stoltenberg sono di donne: e anche questo è un dato storico. Indietro non si torna.

Da europea

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Dopo la Conferenza sul Futuro dell'Europa: il Consiglio rispetti la volontà dei cittadini e avvii la riforma dei trattati



La **Conferenza sul futuro dell'Europa** è stata un bellissimo e straordinario momento di democrazia partecipativa diretta, durante il quale i cittadini europei hanno avuto modo di esprimere ad alta voce proposte e riflessioni sul futuro dell'Unione.

Un passaggio fondamentale riguarda la modifica dei Trattati, sulla quale Parlamento e Commissione si sono già attivati. Ma il Consiglio continua a far finta di nulla ignorando le richieste emerse durante la #CoFoE. Non è accettabile: ne va della credibilità dell'UE stessa verso i propri cittadini e cittadine!!!

Per questo, insieme a tante colleghe e tanti colleghi, ma anche con associazioni e semplici cittadini, ho scelto di sostenere convintamente la **PETIZIONE PROMOSSA DAL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO** che chiede l'avvio immediato di una convenzione per la riforma dei Trattati, così come emerso dalla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Lunedì 6 marzo hanno lanciato la petizione, ma ora tocca a ciascuno di noi condividerla, rilanciarla e firmarla perché è nell'interesse di tutti continuare ad avere un'Europa che sappia ascoltare e agire sulla base dell'interesse comune, per costruire insieme una società più giusta.

Insieme al Parlamento europeo e ai Cittadini della CoFoE chiediamo una convenzione per riformare i Trattati

link www.mfe.it/petizione

Per riflettere

Pensioni, occupati e disoccupati per Regione

(dati aggiornati all'1 gennaio 2022)

Regioni	Pensioni erogate (migliaia) (a)	Occupati (migliaia) (b)	Saldo (migliaia) (b - a)	Disoccupati e inattivi (migliaia)	Da 15 a 64 anni
Piemonte	1.736	1.767	32	968	
Valle d'Aosta	50	53	3	20	
Liguria	665	595	-71	354	
Lombardia	3.675	4.333	658	2.144	
Trentino Alto Adige	373	487	114	211	
Veneto	1.789	2.081	291	1.077	
Friuli Venezia Giulia	506	510	4	250	
Emilia Romagna	1.787	1.978	191	897	
Toscana	1.486	1.546	61	793	
Umbria	401	354	-47	203	
Marche	652	617	-36	346	
Lazio	2.015	2.266	251	1.498	
Abruzzo	517	484	-33	358	
Molise	124	100	-23	87	
Campania	1.818	1.592	-226	2.300	
Puglia	1.482	1.207	-276	1.411	
Basilicata	216	189	-27	185	
Calabria	755	521	-234	747	
Sicilia	1.650	1.311	-340	1.887	
Sardegna	648	563	-84	518	
ITALIA	22.759	22.554	-205	15.356	
Nord ovest	6.125	6.747	622	3.486	
Nord est	4.455	5.056	601	1.538	
Centro	4.554	4.783	229	2.840	
Mezzogiorno	7.211	5.968	-1.244	7.492	

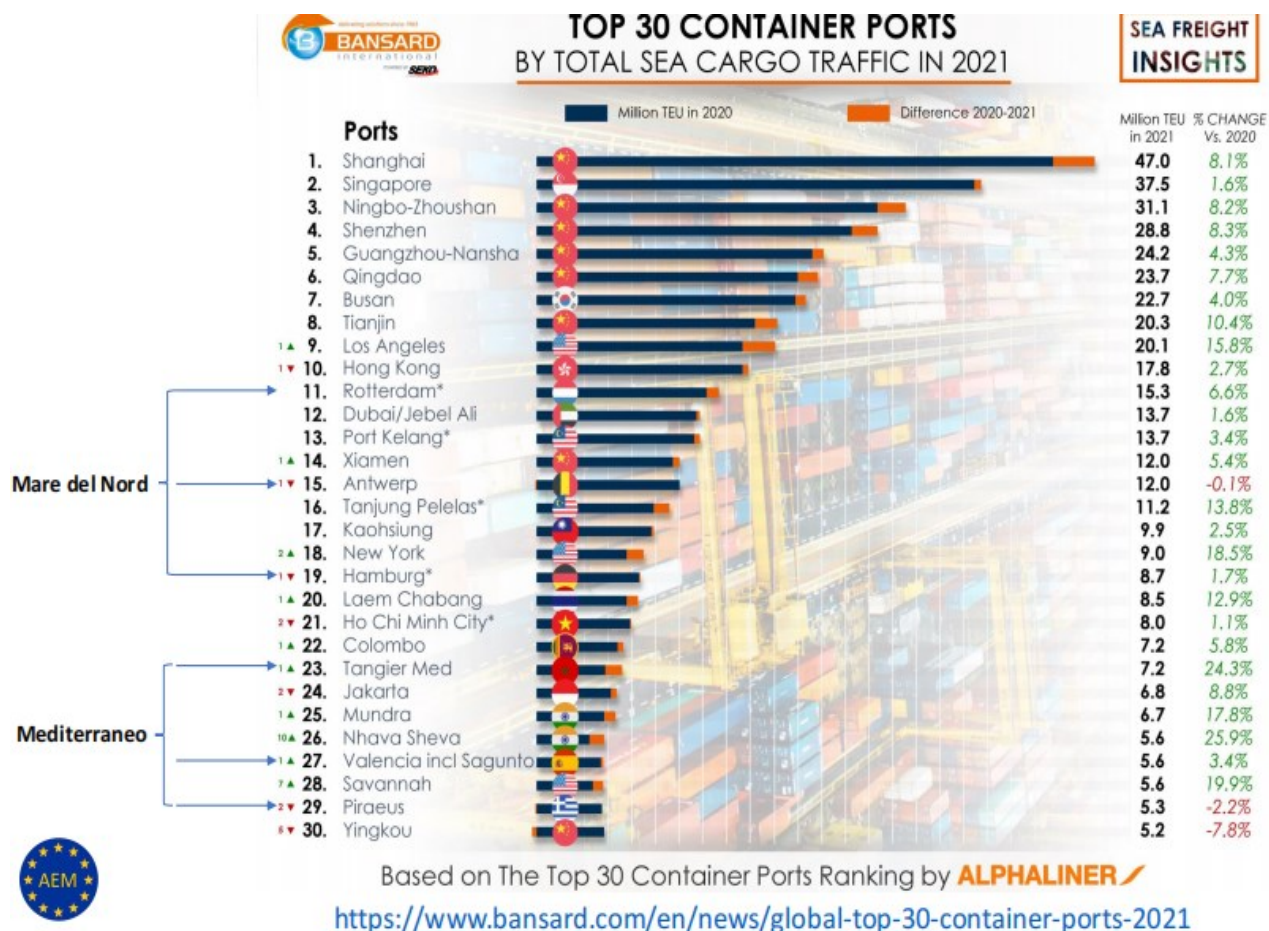
<https://www.openpolis.it/il-tasso-di-occupazione-nelle-regioni-europee-e-italiane/>

<https://www.cgiamestre.com/wp-content/uploads/2022/12/Piu-pensioni-lavoratori-30.12.2022.pdf>

Occupazione Italia 2022



<https://www.ticonsiglio.com/occupazione-italia-2022-occupati-tasso-disoccupazione-ottobre/>



Piattaforma Logistica del Mediterraneo?

	Fatturato (€)	Utile (€)	Beneficio per lo Stato (€)	Occupati per 1.000 Teus
Container in transito	300	20	110	5
Container lavorato	2.300	200	1.000	42

Fonte. Elaborazione su fonti varie (Confindustria e Confetra Assemblee Annuali 2003 e 2004 - Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2008)

Quante persone potrebbero essere impiegate per il trasporto dei containers? Via mare e via terra?

Quante persone potrebbero essere impiegate con le lavorazioni delle merci trasportate nei containers?

Secondo Svimez (2017) il caso delle ZES in Polonia, tra il 2005 e il 2015, ha condotto ad investimenti localizzati

in tali zone pari a circa 20 miliardi di euro, con un incremento di quasi 213 mila posti di lavoro.

Il porto di terra di Khorgos, inaugurato nel 2015, costituisce il principale snodo commerciale euroasiatico.

Aspira a diventare un centro logistico produttivo d'Eurasia che potrebbe implicare anche la creazione di una città di 100 mila abitanti e la creazione di 50 mila posti di lavoro.

Il porto di Tàngeri in Marocco insieme alla relativa ZES ha registrato sino ad oggi la creazione di 95 mila nuovi posti di lavoro, che dovrebbero aumentare con l'insediamento di ulteriori attività.

A Tangeri Tech City, in via di realizzazione, dovrebbero trovare lavoro a partire dal 2027 più di 100.000 persone.

L'esodo di migranti non è colpa della Wagner, ma dell'assenza di una politica migratoria seria

Di Pina Picierno

Secondo la vicepresidente del Parlamento europeo, le suggestioni complottiste lanciate dal ministro della Difesa Guido Crosetto appaiono come l'ennesimo atto giustificativo per nascondere l'assenza di una politica seria e affidabile della questione migratoria

In queste ore il ministro della Difesa Guido Crosetto ha affermato che dietro l'ondata dei flussi migratori di queste settimane vi sarebbe una strategia di destabilizzazione operata dal Cremlino in collaborazione con il gruppo Wagner, il network russo di mercenari che opera in diverse parti del globo, dall'Ucraina all'Africa, passando per la Siria.

Il gruppo è di proprietà dell'oligarca russo Yevgeny Prigozhin, uno stretto alleato del presidente russo Vladimir Putin. Secondo il ministro Crosetto, l'intensificarsi dei flussi sarebbe il prezzo che il nostro Paese sta pagando per il sostegno all'Ucraina. Una lettura sicuramente fantasiosa, che si allinea più con le teorie del complotto che non con la realtà, una narrativa pericolosa, che potrebbe pregiudicare ulteriormente l'opinione pubblica italiana ed europea nei confronti del loro sostegno alla causa ucraina.

Se da un lato il radicamento del Wagner nella regione Africana non è un fatto recente e rappresenta una scelta dettata dalle grandi possibilità di guadagno e dalla volontà di Putin di mantenere una presenza russa in aree strategicamente importanti per Mosca, dall'altro la presenza di queste milizie è sostanziata da vari rapporti delle intelligence. Le modalità di ingaggio sono state oggetto di studio e di analisi all'ultima conferenza per la sicurezza di Monaco, e non evidenziano la gestione dei flussi migratori nell'area mediterranea.

In Libia le milizie Wagner sono presenti dal 2018 e combattono a fianco delle truppe del generale Khalifa Haftar. Il loro ruolo si è in

parte ridimensionato e punta alla gestione degli assets economici ed energetici presenti nel Paese e non alla complessa gestione della macchina migratoria che spesso passa per mondi contrapposti al Cremlino. Basti pensare che in Libia sono circa 2000 i mercenari del Wagner, un numero rilevante, ma di sicuro non sufficiente per controllare territorialmente, politicamente e militarmente il traffico di esseri umani.

L'insicurezza delle acque del Mediterraneo, ad esempio, è da sempre uno svantaggio per la Marina Russa, così come lo è la molteplicità dei conflitti nel continente africano, spesso sostenuti da milizie islamiste e jihadiste che generano esodi migratori imponenti e rappresentano per la Russia un problema notevole.

Pertanto, l'ipotesi che il gruppo Wagner riesca ad avere un'influenza sui flussi migratori dal Nord Africa verso l'Europa sembra essere una lettura superficiale e poco realistica. In un contesto complesso come quello africano, segnato da conflitti asimmetrici, guerre civili, stati deboli e la presenza di molti altri attori – Cina, Turchia, Paesi del Golfo, Stati Uniti – ognuno con agende differenti, ogni scenario diventa poco prevedibile. Di fronte ai molteplici fattori che alimentano le migrazioni e che regolano i flussi migratori, il gruppo Wagner rappresenta solo una minima variabile di un sistema che non sarebbe in grado, in termini materiali e di influenza politica, come alcuni sostengono, di gestire i rubinetti dei flussi migratori.

Infine, nell'ultima Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza presentata in Parlamento a febbraio dal Sistema di Informazione per la sicurezza della Repubblica, l'opzione Wagner come regolatore dei flussi è assente ed è anche per questo che le suggestioni lanciate da Guido Crosetto appaiono ancora una volta come l'ennesimo atto giustificativo per nascondere l'assenza di una politica seria e affidabile che miri a risolvere la questione migratoria.

Da linkiesta

Ci vuole + Europa

Gli Stati membri stanno assumendo un maggiore controllo, nel bene o nel male?

Di CAROLINE DE GRUYTER

Negli ultimi anni, l'Unione Europea è stata in prima linea nella lotta contro due grandi eventi: la pandemia e la guerra della Russia all'Ucraina. Di conseguenza, ora abbiamo più "Europa". Ma anche l'Europa che abbiamo adesso è diversa.

È sempre più un'Europa intergovernativa, con gli Stati membri più in controllo che in passato, che si ritagliano ruoli non solo nella fase decisionale, ma anche nella fase di attuazione delle politiche europee, a volte con istituzioni europee, ma a volte anche contro di loro.

L'UE è forte quanto lo sono le sue istituzioni. La sua crescente dipendenza dalla buona volontà dei leader nazionali dovrebbe preoccupare tutti.

Queste due grandi tendenze - più Europa e un'Europa più intergovernativa - dovrebbero far suonare un campanello d'allarme. L'Unione Europea rischia di diventare un bazar dominato da politici nazionali che contrattano, si stringono la mano, se ne vanno e fanno i capricci. Questa è una logica conseguenza dell'avere un'Europa più intergovernativa.

Quindi, perché abbiamo "più Europa" di prima?

Perché il mondo sta affrontando sfide vitali e l'Unione europea non ha altra scelta che rispondere. Spesso gli Stati membri vogliono solo soluzioni europee per problemi che non riescono a risolvere da soli o, come disse una volta Jean Monnet, nei momenti in cui "i leader nazionali non sanno più cosa fare".

Nel 2022, ci sono stati di nuovo molti di questi momenti. La guerra russa contro l'Ucraina ha innescato importanti cambiamenti globali ai quali l'UE ha risposto collettivamente, ad esempio rafforzando la protezione delle frontiere esterne, assicurandosi insieme nuove fonti di energia, acquistando congiuntamente armi per l'Ucraina e rafforzando l'unione monetaria. Anche la difesa europea non è più un tabù.

Dieci anni fa, durante la crisi dell'euro, la questione difficile e controversa del debito e del deficit dominava il discorso europeo. Al giorno d'oggi, le preoccupazioni per la sicurezza stanno dominando tutto, dalle regole sugli investimenti alle normative informatiche e alla politica agricola e industriale.

L'Europa si è considerata a lungo un mercato aperto e una comunità di valori con scarso peso geopoliti-

co. Ora, quel mercato e quella comunità di valori sono vulnerabili e hanno urgente bisogno di protezione. Anche alleati come gli Stati Uniti al giorno d'oggi si impegnano in politiche dannose per l'UE, con i loro sussidi verdi IRA (Inflation Reduction Act) così allettanti per le aziende europee che la Commissione europea non ha altra scelta che proporre nuove regole sugli aiuti di stato per impedire loro di trasferirsi negli Stati Uniti.

Gli Stati membri chiedono costantemente alla Commissione europea un nuovo progetto di regolamento per affrontare queste e altre sfide.

Il personale della Commissione lavora a ritmi serrati: lavora più duramente e più velocemente di prima, mentre gli Stati membri continuano a tagliare i bilanci del personale. Poiché la nuova legislazione europea si occupa spesso di questioni che sono sensibili a livello nazionale - le crisi odierne riguardano la sicurezza, la difesa, la valuta o la migrazione - gli Stati membri sono sempre più riluttanti a lasciare l'attuazione alla commissione.

In passato prendevano decisioni, poi facevano un passo indietro e lasciavano che la commissione si occupasse dell'attuazione di queste decisioni. Ora vogliono rimanere coinvolti anche nella fase di implementazione. E la commissione è sempre più timida nello sfidare gli stati membri che violano le regole.

Questo stava già accadendo durante la pandemia. Essendo la salute una competenza nazionale, gli Stati membri inizialmente si sono rifiutati di chiedere alla commissione di ordinare vaccini per l'intera UE; questo è cambiato solo quando non sono riusciti a procurarseli a livello nazionale. Hanno insistito, tuttavia, affinché le amministrazioni nazionali controllassero ogni singolo contratto tra Bruxelles e le aziende farmaceutiche. Il processo poteva procedere solo dopo che tutti i 27 avevano firmato. Volevano anche scegliere il proprio "mix" nazionale di vaccini di diversi produttori.

Abbastanza presto, l'Austria ha approfittato di questo sistema. Nella primavera del 2021, insoddisfatto della propria scelta di vaccini, ha preso in ostaggio un intero Consiglio europeo nel tentativo di addossare ad altri la responsabilità di trovare una soluzione.

Segue alla successiva



Ma quanto costano gli euroburocrati?! L'Ecofin chiede tagli e meno assunzioni

Spese fuori controllo nella Ue. E l'Ecofin chiede a "tutte le istituzioni dell'Unione di adottare un approccio globale e mirato per stabilizzare il numero del personale e ridurre i costi amministrativi". E la Commissione deve vigilare

di Carlo Terzano

"Diversi anni di aumenti del personale, in particolare del Parlamento europeo ma anche di altre istituzioni, stanno minando l'equilibrio istituzionale e mettendo la rubrica 7 sotto una notevole pressione. Tale pressione è amplificata dall'attuale metodo di aggiornamento automatico delle retribuzioni, dai prezzi dell'energia e dagli aumenti generali dei prezzi nell'attuale contesto inflazionistico senza precedenti". Lo scrive il Consiglio "Economia e finanza" (Ecofin) che, come è noto, si compone dai ministri dell'Economia e delle finanze di tutti gli Stati membri ed è responsabile della politica dell'Ue per ciò che concerne politica economica, questioni relative alla fiscalità e regolamentazione dei servizi finanziari.

COSA CHIEDE L'ECOFIN

"Il Consiglio", approvando le conclusioni sull'esercizio finanziario 2024, nel più ampio esercizio decisionale sul bilancio pluriennale comune (MFF 2021-2027), "chiede pertanto misure comuni per contenere tale rubrica. Se del caso, alla luce di quanto sopra, invita la Commissione a esercitare i poteri di cui all'articolo 314, paragrafo 1, del TFUE". Proprio la Commissione nel giugno dello scorso anno ha decretato un aumento degli stipendi del 2,4 per cento a giugno, con effetto retroattivo a partire da gennaio.

L'AUMENTO DI STIPENDI NELLA COMMISSIONE

Per *Politico* tale decisione inciderà sul budget dell'esecutivo comunitario per 95 milioni di euro in più. L'adeguamento riguarda anche le detrazioni versate dai funzionari al bilancio dell'Ue, portando l'effetto netto sul bilancio a 78 milioni di euro, ha spiegato un portavoce di Palazzo Berlaymont che ha definito la maggiorazione in busta paga come un "calcolo automatico senza alcuna discreszione politica".

Per questo l'Ecofin chiede alla Commissione di vigilare sul fatto che "ciascuna istituzione, a eccezione della Banca centrale europea, elabori, anteriormente all'1 luglio, uno stato di previsione delle spese per l'esercizio finanziario successivo". In questo esercizio "la Commissione raggruppa tali stati di previsione in un progetto di bilancio". In parole povere, l'esecutivo comunitario guidato da **Ursula von der Leyen** è sollecitato a richiedere a ogni istituzione di dichiarare quanto spende ed entro il 30 giugno fare il rendiconto al Consiglio così da tenere sotto controllo i costi.

Continua dalla precedente

Il cancelliere ha frustrato tutti i suoi colleghi e ha incolpato "Bruxelles" per le sue disgrazie. Se gli Stati membri avessero deciso di lasciare che la Commissione si occupasse dell'attuazione, ciò non sarebbe potuto accadere.

Quando gli Stati membri hanno deciso di utilizzare gli eurobond per sostenere le economie nazionali colpite durante la pandemia, hanno anche scelto di rimanere coinvolti nella fase di attuazione. La decisione di emettere un debito congiunto per istituire il Next Generation EU da 750 miliardi di euro è stata decisamente storica, ma invece di lasciare che la commissione selezioni i progetti negli Stati membri, verifichi i criteri e sborsi i fondi, i 27 hanno scelto di assisterla.

Da euroobserver

Anche perché nel chiedere alla Commissione "misure efficaci per garantire che gli attuali massimali della rubrica 7 non vengano superati", l'Ecofin richiede espressamente di controllare che "gli strumenti speciali non siano mobilitati per questa rubrica". Insomma, altre poste non potranno essere distratte per garantire copertura a queste voci di spesa.

Da startmag

I demagoghi e i lassativi hanno in comune questo: movimentano la pancia delle masse

Ricostruire l'Ucraina grazie alla cooperazione tra città

Da marzo 2021, PLATFORMA e CCRE stanno implementando il progetto Bridges of Trust che ha creato 10 nuovi partenariati tra comuni in Ucraina e negli Stati membri dell'UE. Tuttavia, in seguito alla devastante distruzione di molti comuni ucraini, è apparso chiaro che era necessario rafforzare la cooperazione locale e regionale tra l'Ucraina e l'UE.

Pertanto, a partire dal 1° novembre 2022 e fino al 30 settembre 2023, il progetto Bridges of Trust abbraccia ora un obiettivo più ampio: aiutare la ricostruzione dell'Ucraina. 30 comuni ucraini riceveranno sostegno per lo sviluppo di un partenariato con un comune dell'UE. Questo progetto è realizzato dal CCRE in stretto coordinamento con l'Associazione delle città ucraine (AUC) e sostenuto dal programma U-LEAD con l'Europa.

Obiettivi specifici di Bridges of Trust:

- Aumentare il coinvolgimento delle associazioni di governi locali e dei loro membri nella cooperazione municipale internazionale tra i comuni ucraini e dell'UE per la ricostruzione dell'Ucraina.
- Contribuire all'Alleanza europea delle città e delle regioni per la ricostruzione dell'Ucraina.
- Rafforzare le capacità dei governi locali ucraini per la cooperazione internazionale e l'integrazione europea, con particolare attenzione ai finanziamenti dell'UE per la ricostruzione dell'Ucraina.
- Sostenere, in stretta collaborazione con l'UAC, la preparazione per la presentazione di 10 proposte di progetti congiunti sensibili al genere sulla base dei corsi di formazione erogati, l'esperienza fornita dagli esperti dell'UE a contratto e i risultati dell'analisi delle opportunità di finanziamento disponibili.

Il CCRE ha finalizzato la selezione di 10 associazioni di governi locali e regionali per la partecipazione all'iniziativa Ponti di fiducia. Pertanto, i comuni di Lettonia, Polonia, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Svezia, Francia, Spagna e Italia sono attualmente selezionati per futuri partenariati con i comuni ucraini.

Si sono inoltre svolti una serie di incontri tecnici con la partecipazione delle associazioni di governo locale membri del CCRE, dell'Associazione delle città ucraine e dei rappresentanti di U-LEAD con l'Europa. L'abbinamento dei comuni dell'UE con quelli ucraini è il prossimo passo del progetto. Attualmente, 25 comuni europei intendono già cooperare attivamente con i pari ucraini.

Parallelamente al processo di selezione, sono in corso accordi preliminari per l'organizzazione di scambi di stage e forum di solidarietà volti a promuovere la cooperazione e la partnership con i comuni ucraini tra i partner dei paesi europei.

Inoltre, il 16 febbraio 2023 si è tenuta presso il Comitato delle regioni una riunione di coordinamento bilaterale con i rappresentanti del Segretariato dell'Alleanza delle città e delle regioni per la ricostruzione dell'Ucraina. Lo scopo dell'incontro era sviluppare l'ulteriore coinvolgimento dell'iniziativa Bridges of Trust nel quadro delle attività dell'Alleanza. I rappresentanti hanno concordato il coordinamento reciproco della visita delle associazioni nazionali ucraine dei governi locali e regionali a Bruxelles nel maggio 2023 e la presentazione di documenti congiunti che attirino l'attenzione sui bisogni e sulle sfide esistenti per i governi locali e regionali in Ucraina.

In caso di domande su Bridges of Trust, contattare Olga Ivanova o Stanislav Taran.

Da sito del CCRE



"Tutto quello che prendo sono funghi per la mia ansia, ketamina per la mia depressione e ibuprofene per i goblin che mi mangiano costantemente i piedi."
da the new yorker

Case green cosa ha deciso il Parlamento europeo

Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva sulle “case green” per l’edilizia a basse emissioni. Ma il percorso legislativo non è concluso e il governo Meloni promette battaglia.



Il Parlamento europeo – con 343 voti a favore, 216 contro e 78 astenuti – ha approvato in prima lettura la riforma della direttiva sulle performance energetiche degli edifici, anche nota come “case green”, che prevede obiettivi di ristrutturazione degli immobili negli Stati membri.

Ma intanto il governo italiano promette battaglia. “La direttiva è insoddisfacente per l’Italia. Anche nel trilogio, come fatto fino a oggi, continueremo a batterci a difesa dell’interesse nazionale”, assicura il ministro dell’Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto.

Ecco tutti i dettagli.

IL TRILOGO CON IL CONSIGLIO E LA COMMISSIONE EUROPEA

Dopo il primo sì dell’Aula del Parlamento europeo al testo di riforma, ora si aprirà il cosiddetto trilogio di negoziati con il Consiglio e la Commissione europea per arrivare alla versione definitiva della nuova direttiva, che solo una volta in vigore dovrà essere applicata dagli Stati membri.

CASE GREEN, COSA PREVEDE IL TESTO APPROVATO DAL PARLAMENTO

La posizione negoziale approvata dal Pe prevede che tutti i nuovi edifici dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2028. Per i nuovi edifici occupati, gestiti o di proprietà delle autorità pubbliche la scadenza è fissata al 2026.

Tutti i nuovi edifici per cui sarà tecnicamente ed economicamente possibile dovranno inoltre dotarsi di tecnologie solari entro il 2028, mentre per gli edifici residenziali sottoposti a ristrutturazioni importanti la data limite è il 2032.

LE CLASSI ENERGETICHE

Sempre secondo la posizione del Pe, gli edifici residenziali dovranno raggiungere, come minimo, la classe di prestazione energetica E entro il 2030, e D entro il 2033. Per gli edifici non residenziali e quelli pubblici il raggiungimento delle stesse classi dovrà avvenire rispettivamente entro il 2027 (E) e il 2030 (D).

Tuttavia non si tratta delle classificazioni attuali. Per prendere in considerazione le differenti situazioni di partenza in cui si trovano i parchi immobiliari nazionali, nella classificazione di efficienza energetica, che va dalla lettera A alla G, la classe G dovrà corrispondere al 15% degli edifici con le prestazioni energetiche peggiori in ogni Stato membro.

PIANI NAZIONALI DI RISTRUTTURAZIONE

I deputati chiedono inoltre piani nazionali di ristrutturazione che prevedano regimi di sostegno per facilitare l’accesso alle sovvenzio-

ni e ai finanziamenti.

Gli Stati membri dovranno allestire punti di informazione e programmi di ristrutturazione neutri dal punto di vista dei costi. I regimi finanziari dovranno prevedere un premio cospicuo per le cosiddette ristrutturazioni profonde, in particolare nel caso degli edifici con le prestazioni peggiori, e sovvenzioni e sussidi mirati destinati alle famiglie vulnerabili.

ESCLUSI I MONUMENTI, GLI EDIFICI STORICI E I LUOGHI DI CULTO

La nuova normativa non si applica ai monumenti, e i Paesi Ue avranno la facoltà di escludere anche edifici protetti in virtù del loro particolare valore architettonico o storico, edifici tecnici, quelli utilizzati temporaneamente, chiese e luoghi di culto. Gli Stati membri potranno inoltre estendere le esenzioni anche a edifici dell’edilizia sociale pubblica in cui le ristrutturazioni comporterebbero aumenti degli affitti non compensati da maggiori risparmi sulle bollette energetiche.

Agli Stati membri sarà consentito, per una percentuale limitata di edifici, di adeguare i nuovi obiettivi in funzione della fattibilità economica e tecnica delle ristrutturazioni e della disponibilità di manodopera qualificata.

LA REAZIONE DEL GOVERNO MELONI

Nel bocciare il testo approvato dal Parlamento europeo, Pichetto spiega che non sono in discussione “gli obiettivi ambientali di decarbonizzazione e di riqualificazione del patrimonio edilizio, che restano fondamentali. Manca però in questo testo – osserva il ministro – una seria presa in considerazione del contesto italiano, diverso da quello di altri Paesi europei per questioni storiche, di conformazione geografica, oltre che di una radicata visione della casa come ‘bene rifugio’ delle famiglie italiane”.

“Individuare una quota di patrimonio edilizio esentabile per motivi di fattibilità economica – prosegue Pichetto – è stato un passo doveroso e necessario, ma gli obiettivi temporali, specie per gli edifici residenziali esistenti, sono ad oggi non raggiungibili per il nostro Paese”.

“Nessuno – chiarisce – chiede trattamenti di favore, ma solo la presa di coscienza della realtà: con l’attuale testo – prosegue – si potrebbe prefigurare la sostanziale inapplicabilità della direttiva, facendo venire meno l’obiettivo ‘green’ e creando anche distorsioni sul mercato”.

“Forti anche della mozione approvata dal nostro Parlamento – conclude Pichetto – agiremo per un risultato negoziale che riconosca le ragioni italiane”.

DA STARTMAG

Chi li ha visti?

Le due domande sulla strage di Cutro a cui Crosetto e Salvini non hanno ancora risposto

Di **Pier Virgilio Dastoli**

Il ministro della Difesa e il ministro delle Infrastrutture non hanno ancora spiegato per quale ragione l'imbarcazione classe 300 della Guardia Costiera è uscita in mare solo molte ore dopo il ritorno a terra delle motovedette della Guardia di Finanza? Chi ha dato l'ordine di intervenire solo quando è stata constatata la tragedia e non prima che essa si compisse?

Come sappiamo, l'Italia è il paese con il più gran numero di corpi militari o paramilitari di tutta Europa. Essi dipendono istituzionalmente da almeno otto ministri e ministeri ma le loro funzioni operative fanno normalmente capo al ministro e al ministero della Difesa. Nella drammatica vicenda del naufragio di Steccato di Cutro, che rientra nelle competenze territoriali del porto di Crotone, sono stati coinvolti molti soggetti e l'indagine della magistratura e cioè della Procura ma poi del Tribunale dovrà accertare le responsabilità di tutti questi soggetti a tutti i livelli per le conseguenze del naufragio e il mancato rispetto delle convenzioni internazionali, delle norme europee e della Costituzione italiana.

Questi soggetti avrebbero dovuto – ciascuno per sé e collettivamente – agire con l'obiettivo principale di salvare la vita di bambini, donne e uomini che, partendo da Istanbul, erano stati imbarcati inizialmente il 21 febbraio da tre scafisti sulla *Luxury 2* e poi trasbordati, dopo tre ore di navigazione e un'avaria al motore, sul caicco di legno *Summer Love* (più grande della *Luxury 2*) giunta con un viaggio di quattro giorni davanti alle coste della Calabria avendo superato le inospitali acque della Grecia, due nomi di imbarcazioni tragicamente grotteschi.

Il caicco *Summer Love* fu avvistato la sera del 25 febbraio a 40 miglia marine dalla costa calabrese da un aereo della Agenzia Frontex – che non dispone ancora di mezzi per il salvataggio in mare – che ha avvertito il cen-

tro operativo di Roma IMRCC (Italian Maritime Rescue Coordination Centre) la cui attività si estende anche al di fuori delle acque territoriali italiane.

Poiché l'orientamento del governo italiano – di questo governo ma anche dei governi precedenti a cominciare dall'attività svolta dall'allora ministro degli interni Marco Minniti – è di considerare l'arrivo sulle coste italiane di imbarcazioni frutto di «viaggi della disperazione» organizzati da trafficanti di essere umani principalmente come un problema di polizia, l'avvertimento della Agenzia Frontex è stato trasmesso dal Centro di Roma alla Guardia di Finanza che dispone di motovedette veloci ma instabili per catturare in mare i responsabili della violazione dell'art. 601 del Codice Penale.

Vogliamo inserire qui due prime domande che rivolgiamo in modo pressante alle autorità italiane, alle istituzioni europee a cominciare da Ursula von der Leyen e a Margaritis Schinas e, molto sommessamente, al Sommo Pontefice che ha detto all'Angelus del 5 marzo «i trafficanti di esseri umani siano fermati, non continuino a disporre della vita di tanti innocenti».

Dove, come e con quali mezzi in Europa e nei rapporti con i paesi terzi – verso cui vorremmo rinviare chi fugge dalle guerre, dalle persecuzioni e dai disastri ambientali – devono essere fermati i trafficanti di esseri umani? Ritenete che il cosiddetto pull factor sia provocato dalla «mancanza di educazione alla responsabilità» (come ha detto a Crotone Matteo Piantedosi) o piuttosto dal fatto che in quelle terre non esistono condizioni per il riscatto democratico, economico e sociale e per il rispetto della dignità umana?

Le due motovedette della Guardia di Finanza di Crotone non sono state in grado di portare a compimento la

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

loro missione per un peggioramento delle condizioni del mare che le hanno costrette a rientrare in porto avvertendo tuttavia la Guardia costiera del fallimento del loro compito di polizia.

In alcuni porti italiani e in particolare a Crotone, la Guardia Costiera dispone di imbarcazioni di classe 300 ("Ammiraglio francese") preposte alla ricerca e al soccorso d'altura, inaffondabili e auto-raddrizzanti, che possono operare in condizioni meteo-marine proibitive, con propulsione a idrogetto, autonomia di 500 miglia marine e una velocità superiore a 30 nodi e mezzi di soccorso come zattere di salvataggio indispensabili per salvare naufraghi nelle acque gelate del mare dove un bambino o una bambina muoiono dopo venti minuti per ipotermia.

Il Summer Love viaggiava invece a 6 nodi all'ora e, giunto a poche centinaia di metri della costa calabrese, si è

spezzato in due rovesciando in mare centottanta bambini, donne e uomini con l'eccezione dei tre scafisti che si sono salvati sull'unica zattera di salvataggio del caicco.

Per quale ragione l'imbarcazione classe 300 della Guardia Costiera è uscita in mare solo varie ore dopo il ritorno a terra delle motovedette della Guardia di Finanza? Chi ha dato l'ordine alla Guardia Costiera di uscire in mare quando è stata constatata la tragedia e non prima che essa si compisse?

Poiché le funzioni operative della Guardia Costiera sono svolte congiuntamente dal ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini e dal ministro della Difesa Guido Crosetto, vogliamo sapere quali decisioni hanno preso i due ministri e le ragioni che li hanno condotti a ordinare alla Guardia Costiera di intervenire solo a naufragio avvenuto.

Da europea

PER RIFLETTERE

Il "Discorso di Pericle agli ateniesi", del 461 a.C. (da Tucidide):

«Qui ad Atene noi facciamo così. Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Qui ad Atene noi facciamo così. Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. Qui ad Atene noi facciamo così. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. Qui ad Atene noi facciamo così. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. Qui ad Atene noi facciamo così. Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita a una politica, beh! tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così».

L'Italia ha speso quasi cento milioni per la Guardia costiera libica, ma i migranti continuano a morire

DI VANESSA RICCIARDI

• Mentre cresce il numero di donne, uomini e bambini che perdono la vita nel Mediterraneo, nessuno ha ricordato quanti soldi l'Italia ha investito sulla Guardia costiera libica.

Il primo patto risale al 2007. Allora il ministro dell'Interno era Giuliano Amato. Da allora tutti i governi, Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, i due di Conte e Draghi hanno continuato a consegnare motovedette e investire nell'addestramento delle forze libiche. Intanto continuano a morire i migranti nel Mediterraneo.

L'Italia allarga le frontiere degli accordi con i paesi che violano i diritti umani: oggi i ministri Antonio Tajani e Anna Maria Bernini, in Egitto, hanno incassato l'appoggio di Al Sisi nel contrasto alle migrazioni irregolari.

Mentre cresce il numero di donne, uomini e bambini che perdono la vita nel Mediterraneo, nessuno ha ricordato quanti soldi l'Italia ha investito sulla Guardia costiera libica. Non lo ha fatto nemmeno il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi durante la sua relazione in parlamento. Eppure quei fondi, che sono riportati nero su bianco nelle leggi dello stato italiano, avevano l'intento dichiarato di frenare le morti in mare. Sono stati spesi quasi cento milioni di euro e, nel corso degli anni, cedute svariate motovedette con cerimonie partecipate dai ministri.

LA STORIA

Il primo patto risale al 2007. Allora il ministro dell'Interno era Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio che sarebbe poi diventato presidente della Corte costituzionale e sarebbe entrato a più riprese nella rosa dei possibili presidenti della Repubblica.

Amato era nella squadra di centrosinistra guidata da Romano Prodi, ma la terminologia utilizzata è paragonabile a quella dell'attuale governo Meloni, il più a destra della storia repubblicana. La notizia si ritrova negli archivi del ministero dell'Interno: «L'accordo prevede l'organizzazione di pattugliamenti marittimi congiunti davanti alle coste libiche».

In questo modo, ha detto Amato durante la firma dell'accordo a Tripoli, «sarà possibile contrastare efficacemente la partenza dei natanti e bloccare il tragico traffico degli esseri umani». L'Italia si è votata così ai «controlli sull'immigrazione clandestina» e all'«azzeramento» dell'«afflusso dei clandestini» dalla rotta libica. Il viceministro di Amato era Marco Minniti.

SOLDI E MOTOVEDETTE

Nel «protocollo di cooperazione» del 2007, il governo si è impegnato a cedere tre guardacoste classe Bigliani e tre vedette classe V5000. Inoltre, il decreto legge del 31 gennaio del 2008 ha stanziato per la prima volta più di 6 milioni e 200mila euro per la partecipazione della guardia di Finanza alla missione in Libia.

L'accordo è piaciuto al centrodestra, che dopo aver vinto le elezioni ha cominciato a metterlo concretamente in atto. Presidente del Consiglio era Silvio Berlusconi e ministro dell'Interno il leghista Roberto Maroni.

Nel 2009 è partito il trasferimento dei mezzi, con la consegna ufficiale a Gaeta, in provincia di Latina. «Oggi – ha detto il Maroni in quell'occasione – è una giornata importante ed è un'ulteriore tappa della svolta iniziata nella lotta all'immigrazione clandestina».

GOVERNI E MISSIONI

Le proroghe, a suon di milioni, da allora non sono quasi mai mancate. Per l'anno 2009 ce ne sono due: prima con decreto del dicembre 2008, per 4 milioni e 822mila euro. Poi 1 milione e 246mila euro con un decreto di novembre del 2009. A gennaio 2010 si riparte: 8 milioni e 220mila euro per «garantire la manutenzione ordinaria e l'efficienza delle unità navali». Nel 2010 c'è un breve stop contestuale alle modifiche del Codice dell'ordinamento militare, ma non è chiaro se nel frattempo i fondi siano già stati spesi tutti o no. **SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Il governo di Mario Monti nel 2011 si limita a rifinanziare il personale militare, e d'altronde il patto era stato siglato con la "Grande giamahiria araba libica", ma il dittatore Muammar Gheddafi era morto a ottobre. In Italia era il periodo della manovra «lacrime e sangue», ma lo stesso Monti ricorda ancora oggi di essere stato il primo presidente a recarsi nel paese africano dopo la morte di Gheddafi e di «aver ripreso alcuni aspetti» delle politiche precedenti.

Il decreto del dicembre del 2012 stanziava altri 4 milioni e 600mila euro, in questo caso per lo «svolgimento di attività addestrativa della Guardia costiera libica». Il 28 aprile 2013 diventa presidente del Consiglio Enrico Letta, con ministro dell'Interno Angelino Alfano, ex berlusconiano e leader del Nuovo centro destra. Il 3 ottobre muoiono sulle coste della Sicilia 368 naufraghi: partivano dalla Libia.

Nasce allora l'operazione europea che ancora oggi viene ricordata come la più efficace: l'operazione militare e umanitaria Mare nostrum, partita il 18 ottobre di quell'anno. L'Italia non interrompe però i finanziamenti alla Guardia costiera, stanziando 2 milioni e 895mila euro il 10 ottobre. Nel 2014, il nuovo presidente del Consiglio è Matteo Renzi, che attraverso altri due atti stanziava più di 5 milioni e 227mila euro. Il ministro dell'Interno è ancora Angelino Alfano, mentre quello degli Esteri è Paolo Gentiloni.

IL CRITICO 2015

L'Italia rinnova il finanziamento anche nel 2015, a pochi mesi dallo scoppio della guerra civile in Libia. Di fronte all'instabilità a Tripoli, il parlamento decide però di far saltare la proroga alla missione della Guardia di finanza, che era stata rifinanziata con altri 4 milioni e 360mila euro.

Lo stop dura poco. Intanto cambiano le regole di approvazione della spesa per le missioni: nel 2016

si passa dal decreto emendabile a una nuova legge quadro. Anche se il parlamento deve comunque essere informato, il governo si muove con deliberazioni sul il parlamento è chiamato solo ad esprimersi con delle risoluzioni.

È in questo momento che arriva il memorandum Italia-Libia. La firma è del febbraio 2017 e porta il nome dell'allora ministro dell'Interno Marco Minniti, con Gentiloni presidente del Consiglio. Ha durata triennale, con rinnovo automatico.

Da tempo invece è in atto la criminalizzazione delle Ong, ma nell'opinione pubblica comincia a diffondersi una consapevolezza opposta: che sia sbagliato prendersela con chi è realmente impegnato nei soccorsi verso le nostre sponde, mentre in Libia i migranti continuano a essere riportati nei lager.

Le associazioni umanitarie iniziano a pubblicare report che tengono il conto dei soldi spesi: dal 2017 al 2022 vengono stanziati altri 44,44 milioni. Nel solo 2022 si è messa a budget una spesa di 11 milioni di euro. L'Italia ha continuato a cedere inoltre unità navali, una ventina in totale, dieci solo nel 2018.

Mentre cambiano i governi, i soldi per la Libia restano. Tra i primi viaggi all'estero, Meloni ha scelto proprio Tripoli: «Ho firmato un memorandum d'intesa tra il governo italiano e quello libico per la consegna di cinque vedette finanziate dall'Unione europea. Rafforziamo la cooperazione con la Libia, anche per contrastare i flussi d'immigrazione irregolare». Lo ha detto il 28 gennaio. Il 12 marzo sono morte altre 30 persone che cercavano di superare la rotta libica. Nel frattempo l'Italia allarga le frontiere degli accordi con i paesi che violano i diritti umani: i ministri Antonio Tajani e Anna Maria Bernini, in Egitto, hanno incassato l'appoggio di Al Sisi nel contrasto alle migrazioni irregolari.

Da il domani

PENSIERO PER LA PACE

Perché ci sia pace nel mondo

*Perché ci sia pace nel mondo,
ci deve essere pace nelle nazioni.
Perché ci sia pace nelle nazioni,*

*ci deve essere pace nelle città.
Perché ci sia pace nelle città,
ci deve essere pace tra i vicini.
Perché ci sia pace tra i vicini,
ci deve essere pace nelle case.
Perché ci sia pace nelle case,
ci deve essere pace nei cuori.*

Anonimo



IL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA

Ormai è passato molto tempo da quando noi di Aiccre Puglia parliamo e sosteniamo la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

Abbiamo ogni volta pubblicato le posizioni di quanti sono stati e rimangono scettici, di coloro che credono di dover mettere in contrapposizione il Ponte e le opere sulla terraferma (strade, ferrovie ecc...). Di coloro che pensano che il Ponte sia la solita favola di Biancaneve o di Cappuccetto rosso.

Ultimamente di fronte al provvedimento del Governo Meloni di riesumare la Società incaricata di progettare e costruire il Ponte, ha affermato che sia una "bufala" del solito Salvini per poter ottenere dai meridionali l'approvazione dell'Autonomia regionale differenziata. Tanto, dicono costoro, Salvini ha previsto l'approvazione del progetto definitivo entro luglio 2024, vale a dire poco dopo le elezioni europee. Tradotto, significherebbe, Salvini incassa l'Autonomia, incassa gli eventuali voti e poi "fotte tutti" abbandonando il Ponte. A costoro ci permettiamo osservare che se fosse questo il piano, significherebbe che dopo le elezioni europee del 2024 non ci sarebbe più alcun governo in Italia. Ora non "comanda" solo Salvini...

Insomma ogni posizione va evidenziata fermo restando che la nostra era ed è a favore ed a sostegno del Ponte sullo Stretto.

Così il ponte sullo Stretto intreccia il piano Mattei. Parla Messina (Fdi)

Secondo il deputato di Fratelli d'Italia l'infrastruttura "servirà a ridimensionare il gap strutturale tra Nord e Sud. Questo credo che sia il tassello fondamentale per rendere la Sicilia il vero hub del quale si è sempre parlato ma che nei fatti non ha mai visto la luce". Sugli impatti ambientali: "Sarà un'infrastruttura attraverso la quale non solo verrà abbattuta la Co2, ma anche l'inquinamento marittimo determinato dal grande flusso di navi nello Stretto"



L'opera, per lo meno a giudicare dalle proporzioni descritte sulla carta, si preannuncia mastodontica. Il ponte sullo Stretto che ha appena ottenuto il via libera per decreto dal Consiglio dei ministri (per il progetto definitivo occorrerà aspettare l'estate 2024), è una delle promesse che il centrodestra vuole mantenere. I partner per realizzare quest'opera sono importanti (ministeri, società di trasporti e le due Regioni coinvolte). E, non è esclusa, una partecipazione anche della Banca Europea di investimento, che è già parte del piano Invest-Eu: uno stanziamento di 3,4 miliardi di euro per il rinnovo della tratta ferroviaria Palermo-Catania. "Il ponte sullo Stretto servirà a ridimensionare il gap strutturale tra Nord e Sud, intrecciando il piano Mattei lanciato dal governo", racconta in questa intervista a *Formiche.net* il parlamentare di Fratelli d'Italia **Manlio Messina**, con un passato da coordinatore regionale di Fratelli D'Italia per la Sicilia Orientale prima e poi da assessore del Turismo, Sport e Spettacolo della Regione Siciliana.

Messina, quale è la complementarità tra il ponte sullo Stretto e il piano Mattei?

Il governo ha, attraverso il lancio del piano, tracciato una rotta molto chiara che mira a intensificare e corroborare i rapporti tra il nostro e i Paesi del Nord Africa. È evidente che il ponte sullo Stretto, rendendo finalmente la Sicilia collegata al Continente, la renderà attrattiva anche per i partner privati e per le aziende in generale. Questo credo che sia il tassello fondamentale per rendere la Sicilia il vero hub del quale si è sempre parlato ma che nei fatti non ha mai visto la luce.

L'ipotesi della partecipazione della Bei alla realizzazione dell'infrastruttura è interessante. Nel frattempo, gli occhi sono puntati alla linea ferroviaria Catania-Palermo.

Le due opere devono procedere di pari passo. Il rinnovo della rete ferroviaria è in qualche modo uno stimolo da cui partire. Peraltro l'investimento voluto dall'esecutivo introdurrà una grande svolta in Sicilia: verrà per la prima volta introdotta se non altro la media velocità, abbattendo i tempi di percorrenza. Dunque questo permetterà,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

una volta realizzato il ponte, di avere già una rete interna in grado di soddisfare le nuove esigenze.

Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, sostiene che sarà il ponte “più green” al mondo. Il Wwf sostiene, invece, che sarà un’opera “dagli elevatissimi costi ambientali”. Lei come la vede?

Il ponte, sono certo, verrà realizzato in ossequio a tutti gli indirizzi (anche europei) che ci stanno traghettando verso il green. Sarà un’infrastruttura attraverso la quale non solo verrà abbattuta la Co2, ma anche l’inquinamento marittimo determinato dal grande flusso di navi nello Stretto.

Probabilmente il ponte sullo Stretto è l’opera più discussa da anni e anni. Perché, se sarà così rivoluzionaria come lei sostiene, non si è mai portata a termine?

Sono tante le motivazioni. Molti hanno avuto paura: è un’opera in effetti mastodontica. Altri hanno addotto co-

me scusa la possibilità di infiltrazioni mafiose. Ma sono convinto che lo Stato abbia la forza di tener fuori la mafia dalla realizzazione di questa maxi infrastruttura. Ne va del futuro dei siciliani e del sud in generale. Un recente studio, infatti, ha certificato che l’insularità costa alla popolazione dell’Isola qualcosa come 4,5 miliardi all’anno. Il che significa che, una volta completato il ponte, il costo di realizzazione verrà ripagato nel giro di un anno e mezzo. Poi, le risorse residue risparmiate, potranno essere impiegate per investimenti sul territorio.

Il governo insiste molto sui benefici che quest’opera potrà portare anche in termini occupazionali.

Direi che sono evidenti: non solo per il tempo della realizzazione del ponte, durante il quale saranno impegnate migliaia di maestranze. Ma, una volta finito, il potenziale di attrattività della Sicilia, anche sotto il profilo di nuovi insediamenti imprenditoriali sarà altissimo. È un progetto di visione, strategico, che si inserisce nell’esplicita volontà di rilancio del Sud sulla quale questo governo si sta impegnando. Oltre al fatto che il ponte sullo Stretto potrà diventare una grandissima attrazione turistica.

Da formiche.net

Lo sguardo di Pennisi dal ponte sullo Stretto

Di Giuseppe Pennisi

L’analisi economica sull’intera vita del progetto presenta aspetti delicati ma non particolarmente difficili. Effettuate queste analisi è possibile quel dibattito a carte scoperte che sino ad ora è mancato per ridurre le legittime domande sull’economicità e sostenibilità finanziaria dell’opera. Ritardarlo non giova a nessuno. Tanto meno a chi crede nel ponte e per il ponte lavora

Il Consiglio dei ministri ha approvato “salvo intese” la decisione di finanziare il ponte sullo Stretto di Messina. L’approvazione, pur se “salvo intese” mi ha fatto tornare alle mente un episodio di diversi anni fa, ma ora quanto mai di attualità. Alla fine degli Anni Settanta nelle vesti di dirigente di una divisione della Banca mondiale, visitai la diga d’Inga in quello che allora si chiamava Zaire. Scrissi nell’albo degli ospiti: “Mi spiace di avere bocciato il finanziamento di questa meravigliosa ingegneristica anche se sono ancora convinto che non è un investi-

mento tale da reggere ad un’analisi finanziaria ed economica”.

La diga di Inga è un enorme complesso per portare elettricità dalle vicinanze della capitale di quello che allora era chiamato Zaire alla regione mineraria, lo Shaba. Aveva una capacità di produzione pari al 30% dei consumi effettivi d’elettricità degli Usa nel 1950; un miracolo di tecnologia, ma chiaramente sovradimensionato. Il suo costo (ed il suo finanziamento in gran misura tramite crediti concessi dai fornitori) fu una delle determinanti del collasso finanziario del Paese. La sua costruzione e la sua messa in opera sono, però, state un collante della “Nation Zairoise” (come si chiamava allora), un caleidoscopio d’etnie differenti che, pochi anni dopo il completamento della linea di trasmissione da Inga allo Shaba, esplosero in una guerra civile, peraltro ancora in atto. Ciò vuol dire che Inga non aveva una giustificazione economica ma aveva una non secondaria funzione politica: il tentativo di dare unità nazionale al mosaico di etnie di cui era, ed è, composto il Congo (nome storico ed attuale del vasto Paese).

Non so se giungerò mai a dare “uno sguardo dal ponte”. Non il mirabile testo di Arthur Miller, trasformato in film tre volte e in opera lirica almeno due. Ma da quello più prosaico sullo



Stretto di Messina di cui si parla sin dall’antichità e che sarebbe dovuto essere in funzione proprio in questo anno di grazia 2016. È in corso un contenzioso con la ditta che aveva avuto l’appalto. Verosimilmente, se mai verrà costruito, a Villa San Giovanni in Calabria o nei pressi della laguna di Gazirri in Sicilia ci sarà un albo per i visitatori. Se ci andrò, vi scriverò qualcosa d’analogo a quanto vergato nell’ormai ingiallito album dei visitatori d’Inga.

Il dibattito sull’opera è ripreso in questi giorni perché è stata inclusa nel programma del governo. Numerosi esperti hanno messo in dubbio la priorità dell’investimento (rispetto a quella d’altri progetti come l’alta velocità ferroviaria). Altri pensano che si tratti unicamente di una trovata elettorale.

Un elegante libro pubblicato dalla Società Ponte di Messina una decina di anni fa solleva più interrogativi (sulla redditività economica e finanziaria del progetto, e sulla sua stessa sostenibilità) di quelli a cui risponde. In ogni caso, il general contractor

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

(contraente generale) responsabile per l'opera complessiva è già in pista poiché la gara è stata svolta durante la XIV legislatura. Si lega con cura *Strategic Front-end Governance for successful Megaprojects* di Evgeny Chavanin, un lavoro che in due settimane ha già raccolto oltre 500 lettori.

Il finanziamento dovrebbe essere attuato con una modalità parziale di "finanza di progetto" (40% pubblico, 60% privato). Ci sono dubbi sui costi finanziari probabilmente lievitati da 5.130 milioni di euro (6.036 milioni di euro tenendo conto degli interessi capitalizzati durante il periodo di costruzione) a circa 10.000 milioni di euro, a ragione dei ritardi subiti in seguito alla decisione del governo Prodi di accantonare il progetto. Ciò comporta, quindi, un aumento del finanziamento pubblico (da 2.583 di euro del programma originario a circa 6 miliardi d'euro) ed un aggiustamento conseguente di quello privato. L'attenzione, pure internazionale, è sul reperimento dei finanziamenti privati e delle condizioni a cui essi saranno messi in campo, data la turbolenza in atto nei mercati finanziari mondiali.

Uno sguardo sul ponte dovrebbe, però, rivolgersi anche ad altri aspetti. In primo luogo, alla sostenibilità finanziaria. Ci sono due tipologie differenti d'analisi finanziaria: dal punto di vista del gestore e dal punto di vista degli utenti. Si tratta di definire tariffe tali da permettere al gestore di coprire i costi ed ottenere, dopo alcuni anni, un cash flow (flusso di cassa) positivo ed anche un buon margine operativo lordo ma anche da non scoraggiare gli utenti ad utilizzare l'infrastruttura. Ciò comporta un'attività di regolazione niente affatto semplice al fine di ricavare i tassi interni di rendimento (Tir) sia al gestore sia a varie tipologie di utenti. Nella pubblicazione della Società Ponte di Messina si parla di un Tir del 9% ma non si specifica se ci si riferisce al gestore, ad alcune categorie d'utenti o ad una media ponderata tra i Tir afferenti a tutte le categorie d'utenti. Inoltre, non sono esplicitate né le ipotesi né la "robustezza" dell'indicatore. A riguardo, un Tir del 9% supera di poco il tasso marginale di rendimento dell'investimento pubblico (secondo le ultime

stime econometriche fatte). Se l'indicatore fosse "fragile", invece, che "robusto" basterebbe che la realtà effettuale fosse di poco meno positiva delle ipotesi per mettere a repentaglio la sostenibilità dell'investimento. E rendere necessario l'intervento dello Stato per la gestione. Forse per sempre.

Se è stata fatta un'analisi finanziaria accurata ma secondo metodiche tradizionali, essa andrebbe integrata con due strumenti che stanno entrando nella prassi: una "Simulazione di Montecarlo" per valutare il rischio finanziario ed un'analisi finanziaria estesa alle "opzioni reali" per esaminare la fragilità o meno del 9%. Non si tratta d'innovazioni peregrine. In Italia sono state utilizzate, tra l'altro, per esaminare il programma di transizione da televisione analogica a digitale, il passante stradale e ferroviario della Basilicata, il distretto turistico culturale di Trapani-Erice. La documentazione è disponibile presso il ministero dello Sviluppo Economico e la Fondazione Ugo Bordoni.

La rivista "Rassegna Italiana di valutazione" ha dedicato alcuni anni fa un fascicolo speciale a questi temi. Vengono tenuti regolarmente corsi su questi argomenti in alcune università ed alla Scuola nazionale della pubblica amministrazione. Non mancano, quindi, a casa nostra le professionalità cui rivolgersi. In aggiunta, la Banca Mondiale ha un vasto programma di sperimentazione e queste tecniche sono state utilizzate per ri-programmare gli aeroporti nel Nord Europa. Quindi, ci si può indirizzare a professionalità straniere. Ciò è tanto più essenziale poiché la documentazione esistente sembra fare pensare che ancora una volta (altro caso celebre è la costosa ristrutturazione del Teatro alla Scala) si è, sotto il profilo finanziario, alla prese con un'"opzione call" nei confronti dell'erario. L'"opzione call" diventa tanto più forte nell'ipotesi che il ponte diventi l'unico modo di trasporto ferroviario; ove si ripetessero le vicende dell'Eurotunnel, il "call" verrebbe esercitato (pure ripetutamente) al fine di non interrompere il collegamento tra la Sicilia, da un lato, ed il resto dell'Italia e dell'Europa, dall'altro.

Superati, in modo affermativo, i nodi dell'analisi finanziaria, occorre rivolgersi all'analisi economica. Ancora una volta ci sono due aspetti distinti: gli effetti di

breve periodo, nella "fase di cantiere", ed il rendimento economico nell'arco di tutta la vita del progetto. La stima dei primi è resa più difficile dal fatto dalla metà degli Anni Novanta la matrice di contabilità sociale (ossia il quadro delle interdipendenze settoriali ed istituzionali del Paese) non è aggiornata che per comparti. Tuttavia, l'Università di Palermo è uno dei pochi cenacoli in Italia in cui si lavora con tali strumenti (ampiamente impiegati per la messa a punto di uno dei piani regionali di sviluppo della Regione Siciliana): dunque, non si partirebbe da zero. È utile ricordare che la Signora Thatcher ritirò il finanziamento pubblico al tunnel sotto la Manica quando l'analisi degli effetti mostrò che i principali benefici sarebbero stati nel corridoio tra Parigi e Colonia. Analogamente, all'inizio degli Anni Ottanta un'analisi preliminare degli effetti di cantiere del Ponte sullo Stretto indicò che i benefici sarebbero ricaduti soprattutto sulla Lombardia, sulla Liguria e sul Lazio perché è là che si producono i materiali di costruzione e di là fa il lavoro ingegneristico per l'opera. Ce n'è, dunque, a sufficienza per fare di nuovo l'analisi con dati e strumentazione aggiornata.

L'analisi economica sull'intera vita del progetto presenta aspetti delicati ma non particolarmente difficili dato l'ampio lavoro manualistico (si pensi ai testi di Hans Adler) proprio su progetti di trasporto. I punti più complicati riguardano le esternalità tecnologiche a carattere ambientale ed il valore da attribuire ai consumi delle generazioni future (a ragione della lunga vita economica del progetto). Sono tematiche su cui si è lavorato molto proprio all'Università della Calabria ed alla Scuola nazionale della pubblica amministrazione.

Effettuate queste analisi è possibile quel dibattito a carte scoperte (come quello sulla conversione della centrale di Montalto di Castro da termoelettrica a polib combustibile) che sino ad ora è mancato. Potrebbe ridurre le legittime domande sull'economicità e sostenibilità finanziaria dell'opera. Ritardarlo non giova a nessuno. Tanto meno a chi crede nel ponte e per il ponte lavora.

Da formiche.net

L'esultanza di Salvini per il ponte sullo stretto è un patetico esercizio elettorale

DI Amedeo La Mattina

L'annuncio del leader leghista, sempre più in difficoltà nella maggioranza, è solo una bandierona da sventolare: lui esalta l'opera e promette che entro il 31 luglio del 2024 verrà firmato il progetto esecutivo. Non a caso è l'anno delle europee

Che sia un esercizio elettorale lo si capisce dall'iniziativa lanciata da Matteo Salvini per oggi e domani: mille gazebo in tutta Italia per «rivendicare i successi all'indomani dell'approvazione in Consiglio dei ministri del Decreto Ponte...». Poi aggiunge anche l'autonomia regionale e la riforma fiscale, certo, ci mancherebbe. Tuttavia è chiaro quale sia la prima medaglia che appunta sulla giacca. Appena finisce la riunione, il capo leghista esce dalla sala e si precipita a registrare un video in cui annuncia la «giornata storica» dopo 50 anni di chiacchiere: «L'opera più green del mondo, che darà lavoro a decine di migliaia di persone per tanti anni, assolutamente sicura, che verrà certificata dai più grandi ingegneri delle più importanti università d'Italia e internazionali».

Parole roboanti da comizio, che ripeterà nei gazebo nel fine settimana, quella che lui considera l'occasione per «rafforzare la campagna di tesseramento e – udite udite – valorizzare la Festa del Papà con manifesti ad hoc». Cosa c'entri la festa del papà non è chiaro, ma è un modo per precisare che i figli devono avere una madre e un padre e non il genitore 1 e il genitore 2. Alla faccia di quella “zecca” di Elly Schlein e della cultura woke e gender fluid.

In altri tempi il leader del Carroccio avrebbe speso una parolina in più per l'autonomia differenziata, si sarebbe fatto fotografare in mezzo ai governatori del nord con l'indice e il medio aperti a V in segno di vittoria. Battaglia storica di un partito nato dagli istinti secessionisti, dagli slogan calcistici Forza Vesuvio, dal «dagli al terrùn», per poi approdare alla più mite devolution e infine al referendum per l'autonomia differenziata. Ora Salvini invece posta foto con i governatori di Forza Italia della Sicilia e la Calabria, che fanno finta di guardare stupefatti il modellino del Ponte sullo Stretto di Messina a una sola campata, lungo 3 chilometri, «il più bello e più sicuro del mondo», in una delle aree più sismiche del pianeta, a cavallo su due Regioni che non hanno l'alta velocità. Se per questo neanche collegamenti ferroviari decenti. Una cattedrale nel deserto.

Ma veniamo alla sostanza politica della questione. Salvini ha bisogno di spazio vitale, si sente stretto nel ruolo di comprimario o perfino di spalla di Giorgia

Meloni, che è costretta a polarizzare il dibattito da quando c'è la Schlein. Il rischio è che in mezzo alle due donne non ci sia più erba da brucare. Un rischio che potrebbe riguardare anche altri, da Giuseppe Conte a Carlo Calenda. Non è detto che finisca così: c'è tempo e tanto filo da tessere ancora. Però le precipitazioni alchemiche della politica riservano sorprese ed esclusioni dolorose e repentine, come quella che si verificò con la segreteria di Walter Veltroni e la sua formidabile campagna elettorale del 2018. Vinse Silvio Berlusconi, perse Veltroni ma con 12 milioni di voti, quanti ne sono serviti al centrodestra il 25 settembre per avere una solida maggioranza in Parlamento.

Paleolitico, ormai. Ma anche adesso il Pd potrebbe fare il botto alle europee, avvicinarsi a Fratelli d'Italia ma trovarsi sempre le macerie degli alleati intorno. Per non finire sotto le macerie dell'irrilevanza, Salvini ha bisogno di tenere testa al sud. Quasi il dieci per cento si è squagliato proprio in quelle Regioni dove Meloni macina consensi. Frotte di sindaci, amministratori e militanti in Sicilia e in Calabria (non solo ovviamente) sono migrati dal partito dell'ex Capitano a quello della premier. Nel nord invece le ultime elezioni lombarde dicono che la Lega tiene, ha ancora una certa vitalità. In Veneto ci pensa sempre Luca Zaia a tenere alte le quotazioni. In Friuli Venezia Giulia, dove si vota ad aprile, a tenere alto il vessillo di Alberto da Giussano è invece Massimiliano Fedriga.

Dove sta fallendo il progetto della Lega Nazionale è proprio tra i “terrùn”. Ricordo la campagna elettorale alle elezioni del 2018 per “Salvini presidente”: parlando con le tante persone che venivano a sentire il milanese milanista che inveiva contro gli immigrati, quelli “neri”, ti rendevi conto che erano quasi tutti ex elettori del MSI e di Alleanza Nazionale. Meloni? Non pervenuta. Il boom di consensi tra Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna fece decollare Salvini, che prometteva i porti chiusi e poi in parte li chiuse davvero, con la firma in calce congiunta di Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Danilo Toninelli.

Il resto della storia è nota, compresi i malumori al nord per una Lega che pensa al Ponte e non all'autonomia differenziata. I malumori sono stati schiacciati, Salvini si è rimboccato le maniche, si è infilato il casco del capo cantiere che inaugura opere pubbliche. Il Ponte è la grande ciliegia sulla torta per riportare in salute il

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

progetto della Lega Nazionale. Non una bandierina, ma una bandierona da piantare in mezzo alla Stretto di Messina. Sarà una grande delusione, questa l'impressione. Sicuramente è una operazione mediatica di propaganda che ha un timing preciso per le elezioni europee, dove il ministro per le Infrastrutture rischia di rimanere ai margini del grande risikio che si aprirà dopo il voto. Quello dell'alleanza tra Popolari e Conservatori. O Salvini mollerà gli amici estremisti sovranisti di Identità, accodandosi al carro di Meloni, o riuscirà a riportare a Strasburgo una consistente pattuglia di euroleghisti e giocare di sponda a Bruxelles nel nuovo ipotetico centrodestra. I voti del sud gli servono maledettamente, anche per tenersi a galla nella maggioranza di Roma e non finire di nuovo nella "ridotta" del nord.

Il ponte di Messina è la bandierona da sventolare, nonostante Meloni abbia più di una ragione per non consegnargliela. Non è scesa in sala stampa per fare una conferenza dopo il Consiglio dei ministri, non cita nelle occasioni pubbliche "l'opera storica" che unirà la Sicilia al resto d'Europa. Soprattutto, il de-

creto del Ponte è stato approvato "salvo riserve", perché ci sono tante cose da risolvere, a cominciare dal fatto che la società che dovrebbe realizzarlo è la stessa che era stata bloccata nel 2012 dal governo Monti e messa in liquidazione. Ora bisognerà fare approfondimenti tecnici, risolvere i contenziosi tra Stato e società Stretto di Messina, superare i problemi legati al rispetto delle regole sulla concorrenza, perché all'epoca l'azienda era stata scelta con una gara. Ci vorrà un nuovo bando per evitare ricorsi vari.

Tutto risolvibile per il leader della Lega. Anche Silvio Berlusconi è saltato sopra il progetto («adesso non ci fermerà più nessuno»), a favore di Forza Italia e dei suoi governatori calabrese e siciliano, che avranno i loro rappresentanti nel Cda della società che realizzerà il ponte. Meloni non si espone più di tanto. Salvini invece esalta l'opera e promette che entro il 31 luglio del 2024 verrà firmato il progetto esecutivo ed entro dicembre sarà posta la prima pietra. Non è un caso: è l'anno delle europee. Salvo intese.

Da linkiesta

Ponte, la "conversione" di Cateno De Luca: da sostenitore sfegatato e scettico "complottista"

Cateno De Luca frena gli entusiasmi sulla realizzazione del ponte sullo Stretto, il cui via libera è arrivato ieri in consiglio dei Ministri. Il leader di Sud chiama Nord, sfegatato sostenitore della prima ora dell'opera, tanto da aver organizzato, quando era ancora deputato regionale alla prima esperienza all'Ars, una manifestazione a Roma in favore del ponte, oggi che i giochi sembrano fatti si dimostra scettico, dubbioso, e lancia sul tavolo un'ipotesi "complottista": e cioè che il ponte (che, spiega, non crede che "il Governo abbia davvero la volontà di realizzare") sia una cortina fumogena per poter far realizzare il progetto di autonomia differenziata lanciando un contentino al Meridione d'Italia. Di seguito la sua nota. "Oggi in Consiglio dei ministri **sarà riesumata la società ponte sullo stretto di Messina che già ha bruciato centinaia di milioni di euro** in consulenze e altro. **Ricordiamo bene le posizioni in passato della Lega** in merito alla realizzazione di questa importante infrastruttura. Oggi hanno cambiato idea? No! La verità è che **necessitano di un espediente per distrarre l'attenzione dei meridionali rispetto a alle conseguenze dell'autonomia differenziata**. In condizioni diverse la notizia di un ritrovato interesse non potrebbe che renderci felici, in realtà però alla luce del quadro che si delineerà con l'attuazione dell'autonomia differenziata è chiaro che **non ci saranno più le risorse per potenziare la logistica** che rende funzionale il ponte sullo stretto di Messina. L'attuazione dell'autonomia differenziata determinerà **l'assenza di risorse per l'alta velocità, l'alta capacità, il potenziamento dei porti, l'ampliamento della rete autostradale**. Il risultato sarà che avremo l'autonomia differenziata, ma non ci saranno né il ponte sullo stretto di Messina né le infrastrutture necessarie per risolvere il divario Nord Sud. **Non crediamo infatti che il Governo abbia davvero la volontà di realizzare il ponte** sullo Stretto di Messina. Se fosse così vorremmo invece conoscere l'entità degli investimenti complessivi pensati per il meridione. Ovvero tutti quegli interventi che potrebbero consentire al Sud di fare realmente il salto di qualità in termini di crescita e di sviluppo. Sono purtroppo convinto che **se prima arriverà l'autonomia differenziata il ponte sullo stretto di Messina non sarà mai realizzato** perché non ci saranno le risorse per collegare a quest'opera strategica tutte le opere connesse e che ovviamente ne rendono funzionale la realizzazione del ponte stesso", conclude De Luca.

da lettera emme

ISCRIVITI ALL'AICCRE, LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEI POTERI LOCALI IN EUROPA

Ponte sullo Stretto, semaforo verde... salvo intese! E fioccano i cin cin

DI MARIO PRIMO CAVALERI

Al netto del plauso dei corifei epigoni, proviamo a capire cosa è venuto fuori dal Consiglio dei ministri a proposito del Ponte sullo Stretto, risultato che fa esultare i due governatori di regione. Siccome abbiamo a cuore la realizzazione dell'opera, aborriamo ulteriori illusioni e nuovi giochi dell'oca ma sappiamo bene quanto poco valore i politici attribuiscono a ciò che dicono (altrimenti non ne avremmo sentito di ogni genere proprio sul tema), ecco allora un paio di punti che appaiono di tutta evidenza dopo la riunione di ieri dell'Esecutivo presieduto da Giorgia Meloni che sull'opera epocale non ha detto nulla, lasciando il campo al suo vice Matteo Salvini.

I FATTI CERTI

Cosa dice Palazzo Chigi – “Il Governo ha approvato, salvo intese, un decreto-legge che introduce disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria. Il testo interviene in modo complessivo in differenti ambiti (tra i principali: assetto societario e governance della Stretto di Messina S.p.a., rapporto di concessione, riavvio delle attività di programmazione e progettazione dell'opera, servizio di monitoraggio ambientale), al fine di consentire, nei tempi più celeri, il riavvio della procedura di progettazione esecutiva del ponte sullo Stretto di Messina”.

Scomparsa l'immediata cantierabilità – Ripetuto a più riprese dal ministro e giù per li rami dai governatori e da alcuni deputati ma credibile solo dagli sprovveduti, questo mantra è finalmente sparito, per il semplice motivo che siamo all'avvio di una nuova opera. Di cantierabile non c'era proprio nulla, solo gli allocchi potevano emozionarsi rinnovellando pappagallescamente quanto blaterato ex pulpito. Così come nessuno ciancia più di centomila posti di lavoro!

Serve un nuovo progetto – Con buona pace dell'allora assessore siciliano ai trasporti Marco Falcone, che nel maggio 2021 parlava di “progetto chiavi in mano, già munito dei necessari pareri e relative autorizzazioni” riferendosi a quello di Eurolink-Webuild del 2011, il decreto portato all'esame ieri dal ministro alle infrastrutture prevede un nuovo progetto da completare e approvare entro luglio 2024. E si tratta pur sempre di una previsione, perché non è possibile, prima ancora di cominciare, fissare inderogabilmente il completamento di un progetto su cui dovranno lavorare ingegneri e non solo e che dovrà passare al vaglio di approvazioni varie, a cominciare dal Consiglio superiore dei lavori pubblici i cui componenti non sono yesman politici. Un nuovo progetto che dovrà essere in linea con le acquisizioni tecniche

maturate nel frattempo a livello internazionale, rispettare criteri di valutazione riconosciuti e accreditati in giro per il mondo anche perché se non rispondenti, difficilmente l'opera verrebbe coperta da una compagnia di assicurazioni.

Nessuna ipotesi sul costo – Non essendoci un progetto, sol successivamente si potrà capire su quali cifre si attesterà il nuovo computo che terrà conto del prezzario aggiornato, e probabilmente non potrà ignorare i parametri che accomunano le opere già realizzate in giro per il globo. A sentire alcuni tecnici si tratterebbe di costi che non dovrebbero superare i due miliardi e mezzo, eppure corrono voci su cifre triplicate. Anche perché cambia molto tra un ponte a unica campata o a più campate.

Il fascino del modellino – Il ministro Salvini e i presidenti delle due Regioni, Renato Schifani e Roberto Occhiuto, si sono fatti immortalare, prima della riunione del Cdm, davanti al modellino del ponte a unica campata, vecchio di un paio di decenni, portato in giro per convegni di qua e di là dello Stretto, per finire poi depositato al Ministero. Lo stesso ministro in un video parla già di unica campata, anticipando quindi il lavoro dei tecnici che dovranno lavorare al progetto; salvo a dire che l'aspetto ingegneristico spetta agli ingegneri. E vorremmo dire... ovviamente. Ma proprio perché saranno gli ingegneri progettisti a firmare e assumersi la responsabilità dell'elaborato, sarebbe appropriato lasciarli lavorare senza pressing.

Il rebus contenzioso – Ecco, anche su questo versante la situazione rimane ingarbugliata e quello che si percepisce è un complesso intrecciarsi di problematiche non risolte, per cui non si comprende la fretta di portare il decreto in Cdm senza avere già una soluzione pronta. Tant'è che prudenzialmente il decreto parla di “salvo intese”.

C'è questa intesa di massima con il precedente generale contractor Impregilo oggi Webuild? Non sappiamo. E non è l'unico aspetto poco chiaro del testo esitato, di cui non v'è traccia sul sito del Ministero perché sono “necessari gli ultimi approfondimenti tecnici”.

Un decreto da pontifex – Comunque l'ultima frase del comunicato può rappresentare la sintesi di quanto avvenuto ieri: “semaforo verde salvo intese”.

Leghisti e forzisti nel culto del capo brindano. Ma dopo trent'anni si registrano pochi fatti (rimessa in bonis della Stretto di Messina) mentre prevalgono... intenzioni e previsioni. C'è però il timbro del Cdm e alle nostre latitudini basta per inorgogliersi e fare cin cin.

Da l'eco del sud

8 L'ESPRESSO VENERDÌ 17 MARZO 2023

PRIMO PIANO

LA POLITICA

Il consiglio dei ministri approva il decreto, ma con riserve: salta la conferenza stampa. Salvini esulta, freddezza di Fdi

Via libera al Ponte sullo Stretto ma sul testo tensioni nel governo

IL CASO

ROMA
Con un decreto approvato «salvo intese» il governo riassume la Società Stretto di Messina, che in passato ha bruciato centinaia di milioni di euro in stipendi e progetti mai venuti alla luce. L'obiettivo è avviare i lavori entro l'estate 2024 e inaugurare l'opera alle soglie del nuovo decennio. Un percorso frammentato da molti ostacoli, che hanno agitato

MATTEO SALVINI
MINISTRO DEI TRASPORTI
E DELL'INFRASTRUTTURA

Giornata storica per tutta Italia. Dopo 50 anni di chiacchiere il governo approva il ponte che unisce la Sicilia al resto d'Italia e all'Europa

SILVIO BERLUSCONI
TRE VOLTE PREMIER
E LEADER DI FORZA ITALIA

Già 20 anni fa l'opera si sarebbe realizzata con il mio governo se la sinistra non fosse intervenuta con i suoi No. Ma questa volta non ci fermeranno

le acque nella maggioranza. Tanto che in "precongresso" mercoledì il provvedimento ha rischiato di saltare. E il via libera di ieri è arrivato a condizione di limare ancora un po' il testo, non a caso non illustrato in conferenza stampa.

Alla nuova società, si legge nella bozza del provvedimento «partecipano Rfi, Anas, le regioni Sicilia e Calabria, nonché, in misura non inferiore al 51%, il ministero dell'Economia»: che esercita i diritti dell'azionista, d'intesa con il ministero delle Infrastrutture.

La concessione alla società dello Stretto ha una durata di trent'anni, il progetto esecutivo va approvato entro il 31 luglio 2024.

Si riparte comunque dal progetto approvato 11 anni fa, quello del ponte sospeso stralato più lungo al mondo, 3,2 chilometri. Andrà aggiornato per adattarlo alle normative in materia tecnica, ambientale e di sicurezza.

Nulla si dice però nel decreto riguardo costi e durata dei lavori. Ma spetterà al nuovo piano economico-finanziario

della concessione individuare «la copertura finanziaria dell'investimento, anche attraverso finanziamenti reperiti sul mercato nazionale e internazionale, nonché gli introiti e i contributi a favore della concessionaria». E sarà lo stesso piano a fissare le tariffe di pedaggio per l'attraversamento. Un canone dovrà poi essere corrisposto alla concessionaria da Rfi, la società delle infrastrutture ferroviarie di Fs. Salvini parla di «giornata storica per l'Italia» e di un'opera «assolutamente sicura che consentirà di ridurre l'inquinamento da anidride carbonica e permettere un risparmio di tempo e denaro a tutti coloro che devono attraversare lo Stretto».

«Questa volta non ci fermeranno», assicura Berlusconi, convinto che il ponte «metterà in moto un volano per l'economia siciliana». Per il Wwf si tratta invece di «un'opera dai costi insostenibili». E così la pensano le opposizioni. Salvo Calenda a Renzi. **P.A.R.U.**

IL DOSSIER

PAOLO RUSSO
ROMA

Costi elevati, poche possibilità di aumentare il traffico di persone e merci per i ritardi dell'Alta Velocità, con Frece di Trenitalia e Leprotti di Italo fermi prima di Ebboli. E poi fondali profondi, correnti marine impetuose e rischio sismico. «Il Ponte si farà», va ripetendo il ministro dei Trasporti Matteo Salvini. Ma le incognite sulla più controversa opera ingegneristica italiana erano e restano molte. Cominciando da quelle più importanti legate alla sicurezza. Ora è vero che lo Stretto è zona rossa sismica, come innegabile è il fatto che secondo i geologi le sponde di Sicilia e Calabria ogni anno si allontanano di 4-10 millimetri. Altrettanto

La sfida del Ponte sullo stretto riparte dal progetto approvato nel 2012, quello del ponte sospeso stralato più lungo al mondo, di 3,2 chilometri



I NUMERI DELLO STRETTO DI MESSINA

Il traffico

11.500.000
il numero dei passeggeri che ogni anno transitano sulle strette

100.000
le cariche effettuate tra traghetti, navi ferroviarie, mezzi veloci e aerei

3.000.000
automobili e mezzi pesanti che vengono imbarcati sui traghetti

Costi e tempi

5/7,1
miliardi di euro

il costo stimato per la costruzione del ponte sullo stretto

5/7
anni

il tempo stimato per la realizzazione dell'opera

WITTMER

Sul tavolo due progetti
vialotto sospeso
o con due piloni
Criticità in entrambi

vero che problemi simili sono stati già affrontati e risolti in altre parti del mondo. Ma qui la sfida si fa più ardua per la lunghezza della campata, ossia la parte sospesa del ponte: 3.300 metri contro i 1.900 di quello record sullo Stretto di Akashi.

E questo significa grandi altezze dei piloni, fino a 400 metri, come ipotizza uno dei progetti. Da decenni si studia e si dibatte su quale sia la scelta migliore per collegare la Sicilia al Continente e sul tavolo di Salvini, ci sono già gli studi di fattibilità con le due soluzioni più accreditate: quelle del ponte a una sola campata oppure a tre.

Entrambe per gli esperti presentano delle criticità. Quello sospeso a campata unica di 3 chilometri di luce, con pilastri a terra di 300 metri, si dovrebbe per forza fare lontano sia da Messina che da Reggio Calabria: perché bisogna realizzarlo nel punto meno esteso dello stretto, che si trova al suo estremo nord. Sarebbe scomodissimo per tutto il traffico locale, che continuerebbe ad usare i traghetti perché più veloci.

Campata record di 3 chilometri Si riparte dal progetto del 2012

Forti correnti marine, coste friabili e rischio sismico ostacolano l'opera
Costi stimati, oltre 7 miliardi di euro. Salvini prevede 150 mila occupati

Inoltre, presenta problemi simili non trascurabili e, soprattutto, essendo una struttura molto flessibile, in tutti i giorni di venti forti, molto frequenti sullo Stretto, non sarebbe probabilmente utilizzabile. Inoltre le abnormi fondazioni dei pilastri (i maggiori del mondo, cubi di quasi cento metri di lato) presentano incertezze sulle temperature che si generano in fase di presa del calcestruzzo, con conseguenze non del tutto note sui risultati della presa stessa.

L'altra e più recente soluzione è quella di realizzare un ponte sospeso, ma molto più lungo, che collegherebbe direttamente le due maggiori città, e sarebbe a tre campate con due pilastri, meno impegnativi dei precedenti, ma appoggiati in mare sulle pendici del fondale dello Stretto. Questo però - secondo alcuni stu-

IL FONDATORE M5S

Grillo, una foto per farsi beffa dei magistrati
"Ecco il prezzo del traffico di influenze"

Sul profilo whatsapp di Beppe Grillo spunta una foto beffarda riguardo le indagini nei suoi confronti per traffico di influenze: due uomini con il casco da pompieri e una maschera davanti a una sorta di urna elettorale e un cartello. «Traffico di influenze» con un prezzo: Legge tramvia in centro 2 mila euro; Legge pulizia strade 1000 euro; solo tombini 500 euro. Nel 2019, con i 5 stelle al governo, il fondatore del Movimento aveva una consulenza con



la Moby di Vincenzo Onorato. Secondo l'accusa, provò a condizionare alcuni membri del governo su alcune richieste di Onorato. La scorsa settimana i magistrati hanno notificato la chiusura indagativa, per la presunta «mediazione illecita».

di fin qui eseguiti - genererebbe severissimi problemi statici, perché quelle pendici non sembrano essere affatto geologicamente stabili.

Se l'ingegneria riuscirà a sciogliere questi nodi lo si vedrà. Ma l'altro dilemma è chi e cosa dovrebbe transitare sul ponte una volta realizzato. Partiamo dai numeri di oggi. Tra i porti di Messina, Villa San Giovanni e Reggio Calabria, transitano ogni anno oltre 10 milioni di passeggeri, sia a piedi che a bordo di circa un milione e 800 mila autovetture e 400 mila mezzi pesanti. A questi, si aggiungono più di 1,5 milioni di persone e 800 mila tra mezzi pesanti e auto sulle tratte Tremestieri-Villa San Giovanni-Reggio Calabria. Per questi trasferimenti vengono effettuate circa 100 mila corse tra traghetti, navi ferroviarie e aerei.

Uno studio sulle ricadute in Sicilia, curato dalla regione con l'Istituto Prometeia, calcola un costo di 6,54 miliardi di euro, pari al 7,4% del Pil siciliano. La stima dei costi del ponte va invece dai 4 ai 7,1 miliardi. Insomma dal punto di vista economico non si andrebbe oltre il pari e patta. Anche se per Salvini il ponte «creerebbe 150 mila posti di lavoro». Non più di 17-50 mila con l'indotto, secondo vecchie stime del 2001.

Affinché il gioco valga la candela, dovrebbe aumentare il transito di passeggeri e merci, portando i treni ad Alta Velocità di là dello Stretto. Se parliamo di progetti, pur in fase avanzata, con i binari adatti a sfrecciare a 300 all'ora si sarebbe già arrivati a Praia, nord della Calabria. Ma il pisto piange perché il Pnr finanzia da qui al 2026 solo una trentina di chilometri di linea veloce da Battipaglia a Romagnano. Buoni per velocizzare gli spostamenti verso Potenza, non per rafforzare il traffico sullo Stretto e dare un senso al mega investimento necessario a realizzare il ponte. Che dal 1971 è già costato un miliardo di euro tra penali e indennizzi. Bruxelles è pronta a finanziare la prima fase di fattibilità, a fronte di «un progetto solido». Al resto dovremo provvedere noi. Con che risorse non si sa.

Campata da 3 km, rischio sismico, 7 miliardi di costi: cosa c'è nel progetto del Ponte sullo Stretto di Messina



Il progetto prevede piloni da 400 metri e l'inizio dei lavori entro il 2024. Cinque anni per la realizzazione. Il nodo della profittabilità

Il Ponte sullo Stretto di Messina riparte dal progetto del **2011**. E prevede una sola campata da **3,3 chilometri** e **7 miliardi di costi**.

Il decreto del governo ha recuperato la Società Stretto di Messina dalla li-

quidazione. E l'ha resa una società in house partecipata da Anas (51%), Regione Calabria e Regione Sicilia. Oltre che dal ministero dell'Economia e da quello delle Infrastrutture. La concessione avrebbe durata trentennale. Gli accordi del contratto «caducato» saranno riattivati con la firma di atti aggiuntivi. Che comporterà la rinuncia ad ogni controversia sulla cancellazione degli accordi del **decreto 179/2012**. Il progetto prevede una sola campata e secondo il cronoprogramma dovrà andare in esecuzione entro il **31 luglio 2024**. Che secondo le intenzioni del governo dovrebbe essere a questo punto la data dell'inizio dei lavori.

I numeri, i costi, l'occupazione

Quella dello stretto è una zona sismica. Secondo i geologi le sponde di Sicilia e Calabria si allontanano ogni anno di 4-10 millimetri. Il governo prevede di far ripartire l'iter dal progetto definitivo del 2011. Che prevede collegamento su strada e ferrovia. E che verrà adeguato alle nuove norme tecniche, di sicurezza e ambientali. Il nuovo iter autorizzativo dovrà bollinare il ponte stralato più lungo al mondo (3,3 chilometri). Nei giorni scorsi il Mit auspicava l'inizio dei lavori entro il 2024. Resta il nodo dei finanziamenti necessari. Il governo lavora per reperire risorse, nei giorni scorsi Salvini ne ha discusso, tra gli altri, con il vertice della Banca europea degli investimenti. La dicitura «salvo intese» usata per il provvedimento che riavvia l'iter per la realizzazione del ponte sullo Stretto, a quanto si apprende, sarebbe stata apposta per continuare a studiare una soluzione a dei rilievi formulati da alcuni tecnici ministeriali. I quali avrebbero fatto notare come utilizzare la società già esistente – in liquidazione da 10 anni – potrebbe configurare con le normative Ue sulla concorrenza. Mettendo così a rischio la possibilità di usare fondi Pnrr e comunitari per l'opera.

Correnti marine, coste friabili, rischio sismico

La Stampa spiega oggi che i piloni dovranno essere alti fino a 400 metri. Il progetto di ponte sospeso a campata unica si dovrebbe costruire per forza lontano sia da Messina che da Reggio Calabria. Perché bisogna realizzarlo nel punto meno esteso dello Stretto.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

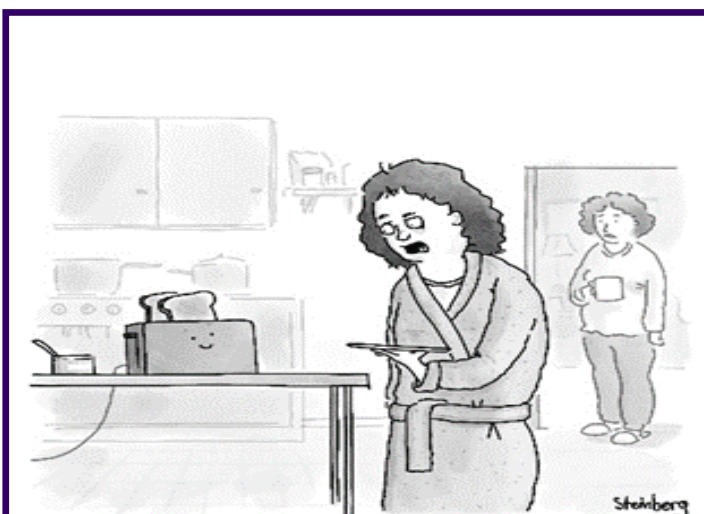
Secondo il quotidiano c'è il rischio che il traffico locale continui ad utilizzare i traghetti. Il progetto presenta problemi sismici. Nei giorni di vento forte il ponte non sarebbe percorribile.

Le fondazioni dei pilastri, che avrebbero cubi di quasi cento metri di lato, presentano incertezze sulle temperature che si generano in fase di presa del calcestruzzo. Con conseguenze sui risultati della presa. La soluzione di realizzare un ponte sospeso ancora più lungo che colleghi le due città e a tre campate è più recente. Ma secondo i critici genererebbe problemi statici. Perché quelle pendici non sembrano essere geologicamente stabili. L'obiettivo ora è quello di arrivare a un nuovo progetto esecutivo entro il 31 luglio 2024 per poi avviare i lavori per la fine di quell'anno. Il decreto, secondo la bozza circolata nei giorni scorsi, resuscita anche i vecchi contratti di appalto cancellati dal governo Monti, a partire da quello con Eurolink, il consorzio guidato da Salini (oggi Webuild) che vinse la gara internazionale d'appalto.

I conti

Poi ci sono i conti da fare sulla profittabilità dell'opera. Attualmente tra i porti transitano 10 milioni di persone l'anno. Le automobili sono 1,4 milioni e i mezzi pesanti 800 mila. Si effettuano annualmente circa 100 mila corse tra traghetti, navi e aliscafi. Ancora La Stampa cita uno studio sulle ricadute in Sicilia della Regione con l'Istituto Prometeia. Che calcola un costo di 6,54 miliardi di euro, pari al 7,4% del Pil siciliano. La stima dei costi del ponte va invece dai 4 ai 7,1 miliardi. Il ponte «creerebbe 150 mila posti di lavoro» secondo Salvini. Non più di 17- 50 mila con l'indotto, secondo vecchie stime del 2001. Per renderlo

un'opera profittevole dovrebbe aumentare il transito di passeggeri e merci. Portando i treni ad Alta Velocità al di là dello Stretto. Ma il Pnrr finanzia da qui al 2026 solo una trentina di chilometri di linea veloce da Battipaglia a Romagnano. Dal 1971 il Ponte sullo Stretto di Messina è già costato un miliardo di euro tra penali e indennizzi. Bruxelles è pronta a finanziare la prima fase di fattibilità. Di fronte a «un progetto solido». Al resto dovrà provvedere l'Italia.



*“Tesoro, perché il tostapane sta cercando di convincermi che tutta questa nuova A.I. non c'è nulla di cui preoccuparsi?
Da the new yorker*

Da Open on line

Ponte sullo Stretto, in corso gli aggiornamenti del vecchio progetto: «Bastano 6 mesi»

Di **Michele Guccione**

Forza Italia lo vuole fortemente da trent'anni, la Lega di Salvini spinge ogni giorno per portare l'obiettivo a casa, ed è difficile credere che in Fratelli d'Italia siano contrari all'opera in sé. Non si capisce, quindi, chi nel governo, secondo varie ricostruzioni giornalistiche, possa avere alimentato la tensione nella lunga discussione in Cdm che ha portato all'approvazione con la formula "salvo intese" del decreto "Ponte". Né regge l'ipotesi che il ministro Matteo Salvini avesse fretta di portare a casa proprio quel giorno il risultato del decreto "Ponte" per compensare l'effetto mediatico della riforma fiscale che avvantaggia la premier Giorgia Meloni: infatti, la riforma fiscale è frutto del lavoro del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, della Lega, con il suo vice, Maurizio Leo, di Fratelli d'Italia. È possibile, semmai, che eventuali perplessità sulla fondatezza giuridica di alcuni passaggi dell'operazione, attribuite da qualche quotidiano al Colle e all'Ue, possano avere impensierito più di un ministro. Sta di fatto che il primo schema del decreto c'è.

I nuovi elaborati

Negli uffici di piazzale Porta Pia i tecnici sono alacremente al lavoro per aggiornare alcune parti del vecchio progetto del 2011 del consorzio Eurolink, le cui titolarità giuridiche oggi sarebbero state assorbite da Webuild. C'è sicuramente da aggiornare gli elaborati alle norme intervenute nel frattempo in materia di strade e ferrovie, c'è da aggiornare lo studio sull'impatto dell'opera sulla riduzione dell'inquinamento in base ai transiti attuali e futuri di persone, mezzi e merci; ed è già stato chiarito che all'aggiornamento contribuiranno sia Italferr e Anas, per la parte di propria competenza, sia Webuild per la propria, e il governo, su iniziativa di Salvini, ha condiviso l'opportunità di coinvolgere in questo lavoro le elevate competenze ingegneristiche delle università di Napoli, Reggio Calabria e Messina.

La prima pietra

Secondo fonti vicine al dossier, nell'Esecutivo Meloni ci sarebbe ottimismo sulla possibilità di riuscire a riattivare nei tempi annunciati il meccanismo su cui il governo Monti nel 2012 pose la pietra tombale. E in parecchi ci sarebbe anche la convinzione che, se il governo reggerà alle tante turbolenze cui andrà incontro in questo clima d'odio, politico e non, che si sta alimentando nel Paese, si possa arri-

vare – perché no – anche alla posa della prima pietra del cantiere.

Siviero: «È la volta buona»

Secondo Enzo Siviero, rettore dell'università e-Campus e uno dei massimi esperti internazionali di ponti, «questa volta ci sono le condizioni perché possa essere quella buona». Secondo Siviero, «Salvini e tutto il governo hanno compiuto un passo avanti enorme, ci sono gli spazi normativi e temporali per farlo, non ci sono ostacoli insormontabili». Il primo passo, ne è convinto l'esperto, «sarà ricostruire la vecchia società con gli organi statutari e con un comitato scientifico per il quale, spero, verranno scelte personalità altamente qualificate. Credo – aggiunge – che

Segue alla successiva

VERSO IL PONTE

Il piano per l'infrastruttura sullo Stretto di Messina



Approvazione
progetto esecutivo

31 LUGLIO 2024



Durata
Concessione

30 ANNI

Capitale sociale

Ministero
Economia

51%

49%

RFI, ANAS,
Regioni Sicilia
e Calabria

CDA

Membri

5 ●●●●●

Designati da Mef e Mit (presidente e ad)

2 ●●

Regione Calabria

1 ●

Regione Sicilia

1 ●

RFI, ANAS

1 ●

COLLEGIO SINDACALE

5 MEMBRI



2 supplementari



3 effettivi



GEA - WITHUB

Continua dalla precedente

la strada intrapresa dal governo con questo decreto sia quella giusta. Webuild è pronta a rinunciare alla penale di 900 milioni se le sarà riaffidata l'esecuzione dell'opera, e con il venire meno del contenzioso questo riattiverà tutti i contratti e rapporti e cadranno le perplessità dell'Unione europea sul fatto di non bandire una nuova gara. È una situazione che giuridicamente si può risolvere, ed economicamente rappresenta un risparmio, dopo che i 2 miliardi destinati al vecchio progetto sono finiti al Nord: lo Stato non paga 900 milioni di penale e, facendo il Ponte, evita di rimborsare ai siciliani ogni anno 6 miliar-

Siviero, a proposito delle perdite per lo Stato, osserva anche che «bandire una nuova gara farebbe trascorrere altri tre anni invano. E questo quando l'Unione europea ha ribadito che il Ponte è un'opera prioritaria per il corridoio scandinavo-mediterraneo».

Il progettista

Quanto agli aggiornamenti del vecchio progetto, «sono marginali, si tratta di un'opera eccezionale che va eseguita con metodi eccezionali. Il progettista è lo stesso che ha progettato il Ponte sui Dardanelli, il ponte strallato attualmente più lungo al mondo; la Parsons transportation ci ha messo il

sigillo come autorità indipendente, il progetto è stato validato dal comitato scientifico allora presieduto dall'ex rettore del Politecnico di Milano. Gli aggiornamenti – sottolinea Siviero – si riferiscono ai nuovi e migliori materiali oggi a disposizione rispetto ad allora, alle nuove tecnologie costruttive, all'impalcato che ha due vuoti longitudinali, si parla anche di ripristinare degli ingrigliati nella parte ferroviaria. Ma per quanto riguarda la struttura del Ponte c'è davvero poco da aggiornare. La vera operazione utile da fare – conclude Siviero – è quella di rivedere le opere di accesso, perché meritano altrettanta attenzione quali opere attrattive a fianco di quello che sarà il più bel ponte al mondo. Serve un restyling paesaggistico e culturale per viadotti, strade e quant'altro. Ci vogliono appena

sei mesi per passare dal progetto esecutivo a quello definitivo e, nel frattempo, si possono già avviare i primi cantieri».

L'OPERA IN PUNTI

Cosa si sa del ponte sullo Stretto di Messina

PROGETTO (Ipotesi)

Strallato
(sostenuto da cavi)
e a un'unica campata



Avrà **due piloni**,
uno in Sicilia
e uno in Calabria



7 miliardi di euro
di costo (circa)



Sarà il **più lungo**
al mondo (3,2 km)



6 corsie
(3 x senso di marcia)



Progetto entro
il 31 luglio 2024



Sarà percorso
da **treni e auto**



2 binari ferroviari
al centro



150.000
posti di lavoro

STORIA

1969

Primo concorso
di idee

1981

Società
Stretto di Messina Spa

2013

Società
in liquidazione

2023

Ok in Cdm
per realizzarlo

LA NUOVA SOCIETÀ

49%

ANAS, RFI,
Regioni
Sicilia
e Calabria



51%

Mef

TRAFFICO ANNUO ATTUALE

Persone: 10 milioni



Auto: 1,4 milioni



Mezzi pesanti: 0,8 milioni

GEA - WITHUB

di, pari al costo dell'insularità che è norma inserita in Costituzione e a carico dello Stato».

L'ipotesi nuova gara

Da la sicilia

Non oso pensare, se fosse vissuto oggi, alla bolletta della luce di Giuseppe Ungaretti quando s'illuminava d'immenso. (Mi.Ma)

Il ventottesimo Stato

L'appello per aprire subito i negoziati di adesione dell'Ucraina all'Ue

Centotrenta personalità europee scrivono a Commissione, Consiglio e leader degli Stati membri perché non sia (ulteriormente) rinviato il processo. Costituisce una precisa assunzione di responsabilità per le sorti della libertà di Kyjiv e di tutti noi

L'appello firmato da centotrenta personalità europee, che pubblichiamo oggi su *Linkiesta*, è tempestivo e opportuno. Chiede al Consiglio europeo di deliberare l'apertura dei negoziati di adesione con l'Ucraina entro la fine di giugno. Per potersi pronunciare il Consiglio europeo ha bisogno del parere della Commissione europea. Oggi questo parere è previsto per il prossimo autunno; esso tuttavia riguarda solo le sette precondizioni, stabilite al momento dell'approvazione da parte del Consiglio europeo, nel giugno 2022, dello status di Paese candidato dell'Ucraina. Non contempla tutte le altre questioni, che potrebbero rimanere in sospeso e che saranno oggetto degli stessi negoziati di adesione.

Se, come ha dichiarato pochi giorni fa il primo ministro ucraino Denys Shmyhal, «l'Ucraina ha già soddisfatto le sette raccomandazioni dell'Ue stabilite al momento della concessione dello status di Paese candidato», il ruolo della Commissione è limitato alla verifica della corrispondenza tra la valutazione delle autorità ucraine e la propria. È inconcepibile che un compito così circoscritto non possa ragionevolmente essere svolto dalla Commissione europea in poche settimane.

Il Consiglio europeo potrebbe quindi, nella riunione del 23 e 24 marzo, chiedere alla Commissione di anticipare la stesura del suo parere e di trasmetterlo agli Stati membri alla fine di maggio o all'inizio di giugno, in modo che i capi di stato e di governo possano prendere una decisione nella riunione del Consiglio europeo del 29 e 30 giugno.

L'appello chiede appunto ai leader dei Paesi membri dell'Ue di avviare, anziché rinviare un

processo negoziale, che costituisce una precisa assunzione di responsabilità per le sorti della libertà dell'Ucraina e di tutti gli stati dell'Unione.

Per la loro libertà e per la nostra

Appello ai 27 Capi di Stato e di governo per l'immediato avvio dei negoziati per l'adesione dell'Ucraina all'Ue

Il 24 febbraio 2022 la Russia ha rilanciato su larga scala la propria guerra non dichiarata all'Ucraina. Questa nuova offensiva russa, propriamente imperialistica, è stata condotta all'insegna di sistematiche violazioni del diritto di guerra, in particolare del diritto umanitario: bombardamenti massicci e indiscriminati, stupri, rapimenti di bambini, deportazioni ed esecuzioni sommarie di civili, torture, esecuzioni di prigionieri di guerra, distruzione massiccia e mirata di infrastrutture civili...

Nel giugno 2022, superando le enormi resistenze e riluttanze coltivate a lungo dalle ingerenze russe in Occidente, i 27 Stati membri hanno finalmente riconosciuto all'Ucraina lo status di Paese candidato all'adesione all'Unione Europea.

Oggi ci sono tutte le ragioni per credere che le forze ostili a una rapida adesione dell'Ucraina siano di nuovo all'opera. Come interpretare altrimenti le dichiarazioni della Presidente della



Foto: Lukasz Kobus/Commissione euro-

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Commissione europea che, rivolgendosi al Presidente Zelensky, ha recentemente affermato che «tra oggi e quel futuro sorridente potrebbe esserci ancora molta strada da fare»?

Eppure questa guerra non dichiarata della Russia all'Ucraina è anche un'offensiva mortale della Russia contro tutti i Paesi che si riconoscono nella Carta delle Nazioni Unite. Solo lo status di potenza nucleare e la natura del regime russo hanno impedito al mondo libero, sotto la guida americana, di impegnarsi direttamente in questo conflitto, per ridurre al minimo i rischi di escalation da parte di Mosca.

Così, se è innegabile che, dopo le coraggiose riforme già attuate dall'Ucraina, nonostante l'invasione che sta subendo, altre dovranno seguire per sradicare la corruzione, resta il fatto che alcuni Stati membri dell'Ue, nascondendosi dietro una comoda non belligeranza, non hanno finora preso alcuna seria iniziativa per denunciare i loro cittadini, che sono stati corrotti politicamente, intellettualmente o finanziariamente dal regime russo; tra questi, ex capi di stato e di governo e una miriade di personalità dell'establishment politico, militare, accademico, econo-

mico e mediatico. In una situazione di guerra dichiarata, molti di loro avrebbero potuto essere perseguiti per collaborazione con il nemico o tradimento.

Infine, per fugare ogni ambiguità, precisiamo che non si tratta di creare condizioni di adesione preferenziali per l'Ucraina ma, semplicemente, di decidere l'apertura dei negoziati. In questo contesto, qualsiasi argomentazione burocratica, come l'invocazione della necessità di attendere la relazione della Commissione, annunciata per il prossimo autunno, è politicamente inammissibile. Le conclusioni di questo rapporto potranno essere facilmente prese in considerazione nei negoziati su ciascuno dei 35 capitoli del processo di adesione.

Poiché gli ucraini lottano per la loro e la nostra libertà, pagando ogni giorno un prezzo altissimo in termini di vite umane e di distruzione del loro Paese, riteniamo che qualsiasi rinvio da parte dei 27 dell'apertura formale dei negoziati di adesione oltre il giugno 2023 sarebbe politicamente, umanamente e moralmente inaccettabile.

Da linkiesta

Gemellaggi tra Città Town-Twinning

TOPIC ID: CERV-2023-CITIZENS-TOWN-TT

Ente finanziatore: Commissione europea, Programma CERV Citizens, Equality, Rights and Values
Programma

Obiettivi ed impatto attesi: I progetti di gemellaggio tra città mirano a promuovere gli scambi tra persone di Paesi diversi per rafforzare la comprensione e la tolleranza reciproca e per dare loro l'opportunità di ampliare le proprie prospettive e sviluppare un senso di appartenenza e identità europea. Pur mantenendo un approccio dal basso verso l'alto, il programma offrirà anche l'opportunità di concentrarsi sulle priorità dell'UE. Ciò significa, ad esempio, migliorare le conoscenze locali sui diritti derivanti dalla cittadinanza dell'UE o costruire conoscenze e condividere le migliori pratiche sui benefici

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

della diversità e della parità di genere. Infine, il premio “Capitali europee dell’inclusione e della diversità” “5 riconoscerà il ruolo che le città e le autorità locali svolgono nel promuovere la diversità e l’inclusione. I progetti di gemellaggio tra città mirano a promuovere il dialogo interculturale, facendo incontrare persone di nazionalità e lingue diverse e dando loro la possibilità di partecipare ad attività comuni.

Risultati attesi

- Aumento e incoraggiamento della comprensione reciproca e dell’amicizia tra i cittadini a livello locale;
- Sostegno ai cittadini delle comunità locali affinché sperimentino e riconoscano il valore aggiunto che l’UE fornisce attraverso un approccio di base;
- un maggiore senso di appartenenza all’UE;
- Incoraggiamento di un legame duraturo tra i comuni e tra i cittadini.

Il programma CERV contribuisce a promuovere il dialogo interculturale facendo incontrare persone di nazionalità e lingue diverse e dando loro la possibilità di partecipare ad attività comuni. In questo contesto, i progetti Town-Twinning aumenteranno la consapevolezza della ricchezza dell’ambiente culturale e linguistico europeo e promuoveranno la comprensione e il rispetto reciproci, contribuendo allo sviluppo di un’identità europea rispettosa, dinamica e sfaccettata e al rispetto dei valori comuni, della democrazia e dei diritti fondamentali. Pur mantenendo un approccio dal basso verso l’alto, i progetti possono affrontare i seguenti temi (l’elenco non è esaustivo): - L’UE è costruita sulla solidarietà: solidarietà tra i suoi cittadini, solidarietà transfrontaliera tra gli Stati membri e solidarietà attraverso azioni di sostegno all’interno e all’esterno dell’UE. La solidarietà è un valore condiviso che crea coesione e risponde alle sfide sociali. I dibattiti sostenuti nell’ambito del bando Town-Twinning dovrebbero basarsi sui risultati specifici dell’UE e sulle lezioni apprese dalla storia e dall’integrazione europea. Dovrebbero anche riflettere sulle tendenze attuali e consentire ai partecipanti di sfidare l’euroscetticismo e di suggerire possibili azioni che l’UE potrebbe intraprendere per promuovere un senso di appartenenza all’Europa, per aumentare la comprensione dei vantaggi dell’UE e per rafforzare la coesione sociale e politica dell’UE.

Sono particolarmente incoraggiati i progetti che mirano a beneficiare non solo i partecipanti diretti, ma anche i cittadini delle città partecipanti, in quanto possono contribuire a moltiplicare l’esperienza pratica della ricchezza e della diversità del patrimonio comune dell’Unione. Inoltre, è possibile una riflessione generale, ma non esclusiva, sull’impatto che la pandemia COVID-19 può aver avuto sulla vita all’interno delle comunità locali dei richiedenti, sul modo in cui le loro comunità funzionano e sulle forme che la partecipazione civica e la solidarietà hanno assunto nelle città dei richiedenti durante la crisi COVID-19 e su come queste forme potrebbero diventare sostenibili in futuro. I progetti possono anche ispirarsi o essere collegati all’iniziativa New European Bauhaus. I progetti devono proporre azioni e approcci innovativi, concentrandosi in modo sensibile alle esigenze e alle sfide affrontate da gruppi mirati nei comuni gemellati. Attività che possono essere finanziate (ambito di applicazione)

Le attività relative ai gemellaggi tra città possono includere, tra l’altro:

- workshop,
- seminari,
- conferenze,
- attività di formazione,
- incontri di esperti,
- webinar,
- attività di sensibilizzazione,
- eventi culturali, festival, mostre,
- raccolta e consultazione di dati (disaggregati per sesso),
- sviluppo, scambio e diffusione di buone pratiche tra le autorità pubbliche e le organizzazioni della società civile,

- sviluppo di strumenti di comunicazione e uso dei social media. La prospettiva dell’uguaglianza di genere deve essere presa in considerazione durante la progettazione e l’attuazione delle attività del progetto, per garantire che siano accessibili a donne e uomini in condizioni di parità e che sia le donne che gli uomini possano partecipare alle attività. La progettazione e l’attuazione dei progetti devono promuovere l’uguaglianza di genere e l’integrazione della non discriminazione nell’ambito delle attività.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Ad esempio,

i candidati devono condurre e includere nella loro proposta un'analisi di genere dei temi affrontati dalle attività del progetto. Ciò può aiutare a contestualizzare le esperienze e le esigenze degli europei di genere diverso. Può anche tracciare una mappa del diverso impatto che il progetto e le sue attività potrebbero potenzialmente avere su donne e uomini, nonché su ragazze e ragazzi.

Criteri di eleggibilità: Partecipanti ammissibili (Paesi ammissibili)

Per essere ammissibili, i richiedenti (beneficiario e partner associato) devono:

- essere persone giuridiche (enti pubblici o privati) essere stabiliti in uno dei Paesi ammissibili, ovvero:
- Stati membri dell'UE (compresi i Paesi e territori d'oltremare (PTOM))
- Paesi non UE: Paesi associati al Programma CERV o Paesi che hanno in corso negoziati per un accordo di associazione e in cui l'accordo entra in vigore prima della firma della sovvenzione (elenco dei Paesi partecipanti)

Altre condizioni di ammissibilità:

- per il richiedente: essere un ente pubblico o un'organizzazione senza scopo di lucro: città/municipalità e/o altri livelli di autorità locali o i loro comitati di gemellaggio o altre organizzazioni senza scopo di lucro che rappresentano le autorità locali. il progetto deve essere transnazionale e deve coinvolgere comuni di almeno due Paesi ammissibili di cui almeno uno sia uno Stato membro dell'UE.

Le attività devono svolgersi in un Paese ammissibile che partecipa al progetto. eventi devono coinvolgere un minimo di 50 partecipanti diretti, di cui almeno 25 sono "partecipanti invitati/internazionali".

I beneficiari e gli enti affiliati devono registrarsi nel Registro dei partecipanti - prima di presentare la proposta - e dovranno essere convalidati dal Servizio centrale di convalida (REA Validation). Per la convalida, sarà richiesto loro di caricare documenti che dimostrino lo status giuridico e l'origine.

Composizione del consorzio

Sono ammesse solo candidature di singoli candidati (singoli beneficiari).

Le proposte di gemellaggio tra città devono coinvolgere comuni di almeno 2 Paesi eleggibili di cui almeno uno sia uno Stato membro dell'UE.

Durata

I progetti devono avere una durata compresa tra i 6 e i 12 mesi (sono possibili proroghe di 9 mesi al massimo, se debitamente sono possibili, se debitamente giustificate e attraverso un emendamento).

Capacità operativa I candidati devono possedere il know-how, le qualifiche e le risorse necessarie per attuare con successo i progetti e contribuire con la loro quota (compresa una sufficiente esperienza in progetti di dimensioni e natura comparabili). Questa capacità sarà valutata insieme al criterio di assegnazione "Qualità", sulla base della competenza e dell'esperienza dei richiedenti e dei loro team di progetto, comprese le risorse operative (umane, tecniche e di altro tipo) o, eccezionalmente, le misure proposte per ottenerle entro l'inizio dell'attuazione della missione. Se la valutazione del criterio di assegnazione è positiva, si ritiene che i richiedenti abbiano una capacità operativa sufficiente.

I candidati dovranno dimostrare la loro capacità attraverso le seguenti informazioni:

- profili generali (qualifiche ed esperienze) del personale responsabile della gestione e dell'attuazione del progetto descrizione dei partecipanti al consorzio
- elenco dei progetti precedenti (progetti chiave degli ultimi 4 anni) (n/a per le organizzazioni di nuova costituzione)

Potranno essere richiesti ulteriori documenti di supporto, se necessario, per confermare la capacità operativa di ogni richiedente. Gli enti pubblici, le organizzazioni degli Stati membri e le organizzazioni internazionali sono esentati dalla verifica della capacità operativa.

Contributo finanziario: Bilancio disponibile

Il budget disponibile per il bando è di 4 000 000 di euro.

I parametri della sovvenzione (importo massimo della sovvenzione, tasso di finanziamento, costi totali ammissibili, ecc.) saranno stabiliti nella Convenzione di sovvenzione (Scheda tecnica, punto 3 e art.

5). Budget del progetto (importo massimo della sovvenzione): si prevede un importo compreso tra 8.455 e 50.745 euro per progetto. La sovvenzione concessa può essere inferiore all'importo richiesto.

La sovvenzione sarà una somma forfettaria. Ciò significa che rimborserà un importo fisso, basato su una somma forfettaria o su un finanziamento non legato ai costi. L'importo sarà fissato dall'autorità concedente sulla base degli importi variabili da essa prefissati e delle stime indicate dai beneficiari nel loro budget di progetto.

Scadenza: 20 Aprile 2023 ore 17.00

Ulteriori informazioni:

Microsoft Word - Call Document CERV-2023-CITIZEN-TOWN-TT final.docx (europa.eu)

Loredana Capone e le biblioteche di comunità

120 milioni di euro per 128 biblioteche di comunità dal Gargano al Salento. Sembrava una follia e, invece, oggi, sono l'orgoglio della Puglia. Perché un libro ti consente di viaggiare anche quando i viaggi non te li puoi fare, e ti aiuta a conoscere cose che diversamente non conosceresti. Perché se da quando sei piccolo non hai gli stessi strumenti degli altri tuoi coetanei, è lì che nasce la vera questione meridionale.

È questa opportunità che, con il presidente Emiliano, abbiamo voluto dare ai Pugliesi, con un'attenzione in più: non più biblioteche monumentali con libri che nessuno sfoglia ma biblioteche sempre aperte, accessibili, di comunità.

Oggi abbiamo inaugurato Polilibrary, all'interno del Politecnico di Bari: una biblioteca moderna è aperta a tutti, la biblioteca di comunità dei giovani che abitano il campus, la biblioteca di una comunità che vuole provare a rendere sempre più stretto il legame tra la città e i suoi studenti. Con un fondo librario fantastico, qual è quello del professore Gianfranco Dioguardi, che apre al mondo.

La cultura che si fa strada, che si fa viva tra le nostre ragazze e i nostri ragazzi. Perché il libro non è qualcosa che riguarda solo il passato ma il presente e il futuro di ciascuno di noi. Perché soltanto attraverso la cultura si può davvero avere quell'ascensore sociale che lascia sperare nel progresso, in una vita migliore per tutte e tutti.

Sono sicura che attraverso le biblioteche di comunità le nostre città diventano più belle, più forti e più ricche di quel sentire di comunità di cui tanto oggi abbiamo bisogno.



Presidente lituano: prendere nuovi membri per rendere l'UE più forte

Di ESZTER ZALAN

Il presidente lituano Gitanas Nausėda martedì (14 marzo) ha esortato l'UE a continuare a sostenere l'Ucraina e a tenere le porte aperte a Moldavia, Georgia e Ucraina.

"La lotta nei campi di battaglia in Ucraina è una lotta per la libertà, non solo per gli ucraini, ma è la nostra lotta per la libertà", ha detto agli eurodeputati a Strasburgo nell'ambito di una serie di discorsi dei leader dell'UE ai legislatori europei.

"Il modo più efficace per espandere lo spazio per la pace, la stabilità e la prosperità in Europa è stato e continuerà ad essere un ulteriore allargamento dell'UE", ha affermato Nausėda, aggiungendo che queste cose non possono più essere date per scontate.

"Se vogliamo rendere l'UE più forte, accogliamo nuovi membri", ha sostenuto e ha accolto con favore la decisione di concedere lo status di candidato l'anno scorso per Ucraina e Moldavia.

Nausėda ha affermato che il prossimo obiettivo del

presidente russo Vladimir Putin saranno i paesi baltici e la Polonia, "forse la Romania". Ha aggiunto che potrebbero esserci ulteriori obiettivi se "Putin non viene fermato in Ucraina".

Nausėda, che era un banchiere centrale prima di diventare presidente nel 2019,

ha sottolineato il massiccio sostegno pubblico della Lituania all'Ucraina, affermando che il suo paese dona quasi l'1,5% del suo PIL all'Ucraina.



Il presidente lituano Gitanas Nausėda ha chiesto che i responsabili del reato di aggressione siano ritenuti responsabili (Foto: Parlamento europeo)

Segue alla successiva

Continua dalla precedente**Memoria distorta**

Nausèda ha ricordato che il Parlamento europeo è stata la prima istituzione internazionale a fianco degli Stati baltici, affermando che nel 1983 il parlamento ha condannato l'occupazione sovietica di Estonia, Lettonia e Lituania.

La Lituania è stata occupata dall'Unione Sovietica per gran parte della seconda metà del XX secolo. È diventato il primo stato occupato dai sovietici a dichiarare la restituzione dell'indipendenza nel 1990. Ci vollero altri tre anni prima che l'esercito sovietico lasciasse completamente il paese di quasi tre milioni di persone.

"Stiamo tutti pagando un prezzo pesante per non aver imparato le lezioni della seconda guerra mondiale", ha detto.

Nausèda ha sostenuto che mentre il mondo "si rallegrava" per il superamento del regime nazista, ha trascurato i crimini del regime totalitario sovietico.

"Questi crimini sono rimasti impuniti e hanno permesso all'Unione Sovietica e successivamente alla Russia di glorificare gli autori di crimini di guerra, pulizia etnica e altri crimini contro l'umanità", ha affermato.

Ha detto che "la memoria distorta della seconda guerra mondiale è stata strumentalizzata in Russia e oltre per giustificare le atrocità commesse oggi".

Ha chiesto il rafforzamento delle sanzioni contro la Russia e la responsabilità dei responsabili dei crimini di aggressione contro l'Ucraina.

"È profondamente doloroso che questo indicibile terrore sia tornato in Europa", ha detto riferendosi ai presunti crimini di guerra commessi in tutta l'Ucraina.

"Il male non esposto, tenuto sotto silenzio anno dopo anno, non solo rappresenta una minaccia costante per i valori europei fondamentali, ma impedisce anche al popolo russo di conformare il proprio passato", ha affermato Nausèda, affermando che i responsabili dei crimini di aggressione devono essere ritenuti responsabili. .

Il lituano è uno dei paesi dell'UE che sostiene l'istituzione di un tribunale internazionale speciale per indagare sui crimini di aggressione.

Perseguire il reato di aggressione significa inseguire i vertici militari e politici. Ma qualsiasi tribunale in grado di farlo ha bisogno di un ampio sostegno internazionale.

Finora non è emerso alcun consenso dell'UE su quale tipo di tribunale sostenere sulla scena internazionale.

Da euroobserver

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dr Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente lpres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca



**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2022/2023 un concorso sul tema:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina, alle conseguenze del COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

La necessità di un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale deriva dalla opportunità di essere attore per la pace globale attraverso adeguate politiche di sicurezza e difesa comune e la cessione di sovranità degli Stati per politiche inclusive e sostenibili.

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dai Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve: riportare la dicitura:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2023 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro

800,00(ottocento/00). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel/Fax: 080 – 5216124 --- Email: aiccrepuglia@libero.it oppure Tel 333.5689307 -0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com oppure tel 3473313583 e mail: aiccrep@gmail.com..